

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Annunzio d'interpellanza dei deputati Del Re, Salvagnoli e Minervini. — Relazione sulla elezione del 1° collegio di Napoli, e proposta d'inchiesta per irregolarità — Proposizioni diverse dei deputati Piroli, Michelini, Cortese e Nicotera — Convalidamento dell'elezione — Relazione su quella di Santa Maria di Capua — Proposizione d'inchiesta dei deputati Asproni e Lazzaro, per causa d'irregolarità, combattuta dai deputati Puccioni e Cortese — Convalidamento. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per il riparto delle sovrimposte comunali e provinciali. — Svolgimento del disegno di legge del deputato La Porta sulla registrazione con riserva dei decreti della Corte dei conti — Adesione del ministro per le finanze, e presa in considerazione. — Seguito della discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici — Reclami e istanze dei deputati Ricciardi, Asproni, Di San Donato, Alfieri e Plutino Agostino al capitolo 21, sul servizio delle ferrovie, prezzi, sorveglianza, ecc. — Risposte del ministro — Sul capitolo 23 parlano il ministro ed i deputati Minervini e Valerio, relatore — Nuove dichiarazioni del ministro sul capitolo 10 — Sopra i capitoli riguardanti le poste e sulla diminuzione degl'introiti, fanno istanze, considerazioni o proposte i deputati Comin, Torrigiani, Asproni, Minervini, Di San Donato, Casaretto, Nisco e Bertani — Spiegazioni del ministro e del relatore — Al capitolo 36 è approvata la somma proposta dal ministro dopo opposizioni del relatore.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,567. Porro cavaliere Carlo Felice, di Torino, commissario di guerra in ritiro, chiama l'attenzione del Parlamento sull'interpretazione data dalla Corte dei conti ad alcune disposizioni della legge sulle pensioni.

11,568. Prato Pietro, da Napoli, padre del marinaio Francesco Prato, deceduto nella battaglia di Lissa sulla cannoniera *Palestro*, rappresenta che la Corte dei conti dichiarò non farsi luogo alla liquidazione della sua pensione, perchè il suo matrimonio non fu trascritto nello Stato civile, ed invoca dalla Camera provvedimenti perchè gli sia corrisposta la pensione richiesta.

11,569. La Camera di commercio ed arti di Ancona chiede che venga prorogata l'esecuzione della legge 11 maggio 1863, nella parte che riguarda la soppressione della franchigia di quella città.

11,570. Banaudi Carlo, ingegnere nel Genio civile, presenta alla Camera una petizione, colla quale si fa a chiedere che venga decretata un'inchiesta sulla gestione dei lavori di costruzione della strada ordinaria da Valva a Bisaccia.

11,571. Casale Carmine, del comune di Caianello

provincia di Terra di Lavoro, rappresenta che, dopo aver ultimato la sua ferma militare, prese nuovo ingaggio come surrogante, e chiede l'appoggio della Camera per ottenere la continuazione del pagamento del premio stabilito che gli venne negato, perchè dopo due anni fu dichiarato inabile al servizio.

11,572. Treccozi padre Vincenzo e Stagliano padre Leone, del comune di Cardinale, provincia di Catanzaro, invocano l'appoggio della Camera per venire ammessi al godimento della pensione.

11,573. I professori dell'Università di Sassari sottopongono alla Camera considerazioni tendenti ad ottenere rigettata ogni proposta che mirasse alla soppressione delle Università secondarie, e fanno istanza perchè la predetta venga pareggiata in tutto alle altre.

11,574. Smerieri Giuseppe del fu Andrea, di Concordia provincia di Modena, si rivolge alla Camera per ottenere il pagamento degli arretrati della pensione di suo padre già soldato del primo impero.

11,575. Il Consiglio comunale di Malvito, provincia di Cosenza, chiede d'essere segregato dal mandamento di San Sosti ed aggregato a quello di San Marco Argentano.

11,576. Carlotti avvocato Ernesto, Sabbatini Giuseppe segretari al Ministero della guerra e Ghirelli conte Leopoldo applicato presso il Ministero dell'interno, visto la Corte dei conti ritiene la legge 23 aprile 1865 ad esclusivo vantaggio dei militari, quindi

chiedono che sia sancito dalla Camera un provvedimento in loro favore nel nuovo progetto numero 44, presentatosi per iniziativa dei deputati Bargoni e Pattoni.

ATTI DIVERSI.

BERTEA. Domando l'urgenza per la petizione 11,567.

Sebbene questa petizione in apparenza riguardi un argomento speciale, tuttavia riferendosi all'interpretazione che la Corte dei conti diede a qualche disposizione della legge sulle pensioni, interpretazione che, secondo il petente, sarebbe erronea, merita sotto questo punto di vista l'interessamento della Camera.

(L'urgenza è ammessa.)

BONOMI. Domando l'urgenza sulla petizione 11,569 presentata dalla Camera di commercio d'Ancona, onde ottenere una proroga alla cessazione della franchigia doganale.

Senza entrare nell'esame di ciò che è sviluppato nella petizione stessa, comprenderà la Camera che questa franchigia, dovendo cessare alla fine dell'anno, è necessario si provveda d'urgenza su questa materia.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. L'onorevole Federigo Del Re desidera dirigere al signor ministro guardasigilli un'interpellanza intorno al tramutamento della sede della pretura da Baranello a Vinchiataro nella provincia di Molise.

Appena interverrà alla seduta il signor ministro, gli domanderò quando intende rispondere a questa interpellanza.

L'onorevole Salvagnoli desidera rivolgere al signor ministro per le finanze una semplice domanda intorno la inosservanza degli articoli 11 e 28 della legge del 7 luglio 1866, relativi, il primo al pagamento agli enti ecclesiastici secolari delle rendite accertate in corresponsività dei beni che possedevano, ed il secondo al pagamento degli oneri che pesavano sui beni che appartenevano alle sopresse corporazioni religiose regolari.

L'onorevole Minervini invia egli pure questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede interpellare il Ministero sulla lettera a stampa che il signor H. Brasseur ha inviato a ciascun deputato con unire alla lettera una convenzione bilaterale del 4 maggio prossimo passato, fra il ministro di finanze, commendatore Ferrara, ed esso Brasseur, intorno all'anticipazione di 430 milioni di lire sull'asse ecclesiastico nazionale, in virtù della stessa legge presentata per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, a cui poi esso, signor ministro, ha unita una convenzione fatta posteriormente col signor Er-langer.

« Si unisce alla presente la suddetta lettera e la convenzione, perchè ne sia data lettura alla Camera. »

Quando sarà presente l'onorevole ministro delle finanze, gli domanderò se accetta l'una e l'altra interpellanza.

(Il deputato Cosenz presta il giuramento.)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri.

Siccome alla Presidenza non consta quali siano tutti i relatori che debbono riferire intorno alle elezioni, io prego i signori presidenti degli uffici III, IV, VII e VIII di far sapere alla Presidenza quali siano i relatori incaricati di riferire, onde essa possa far loro le necessarie sollecitazioni.

Intanto prego l'onorevole Damiani di venire alla tribuna per riferire intorno ad un'elezione.

DAMIANI, relatore. Per incarico dell'ufficio IX riferisco sull'elezione del collegio 1° di Napoli, avvenuta nella persona del signor *FRANCESCO PAOLO RUGGERO*.

In questo collegio vi sono cinque sezioni, ed il numero degli elettori iscritti è di 1454. Al primo scrutinio si presentarono soltanto 387 votanti, ed i voti furono divisi in questo modo: 197 andarono all'onorevole Ruggero; 189 all'onorevole generale Avezzana.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto il numero di voti prescritto dalla legge, fu necessario di venire all'elezione di ballottaggio.

Nel secondo scrutinio si presentarono 458 elettori ed i voti andarono divisi nel modo che segue: 234 all'onorevole Ruggero; 222 all'onorevole generale Avezzana.

Esaminando i processi verbali si trovano in piena regola, solo mancano quelli della seconda sezione secondaria e della terza, vi si supplì cogli estratti di cancelleria del tribunale civile. Però annesse ai processi verbali si trovano due proteste firmate da molti elettori, le quali hanno tanta maggiore importanza, in quanto che l'eletto non sarebbe riuscito che per pochi voti superiore al generale Avezzana. In questa protesta oltre a varie allegazioni di lieve importanza, se ne trovano due che dall'ufficio IX furono credute degne della maggior considerazione. Una di queste allegazioni consiste in ciò che un membro dell'ufficio definitivo della sezione primaria di San Ferdinando, un certo Froise, il quale non era iscritto nelle liste elettorali, dopo di aver fatto parte dell'ufficio definitivo, fu ammesso al voto.

Di più si accenna in ambedue le proteste che, tanto dopo il primo, quanto dopo il secondo appello, furono ammessi al voto tutti quelli che si presentarono. Si notò di più in quelle proteste, che gl'individui i quali si presentarono dopo il primo e secondo appello trovavano le sale sguernite di tutti gli elettori che avevano già adempiuto alla votazione e che avrebbero potuto

riconoscere l'autenticità di quelli che si presentavano dopo gli appelli, non facendosi d'altra parte dall'ufficio quanto era necessario per riconoscere se erano elettori. Queste considerazioni parvero così gravi all'ufficio IX, che mi diede l'incarico di proporre alla Camera che sia fatta un'inchiesta parlamentare sull'elezione del 1° collegio di San Ferdinando di Napoli.

PIROLI. Pregherei l'onorevole relatore a voler ripetere il secondo motivo che diede luogo alla deliberazione dell'ufficio che propone l'inchiesta.

DAMIANI, relatore. Si asserisce in una delle proteste, che tanto dopo il primo, quanto dopo il secondo appello furono ammessi a votare tutti quelli che si presentavano e che si annunciavano come elettori.

L'ufficio IX considerava che l'essere ammesso a votare dopo il primo appello non era per sè un fatto anormale, se non che le proteste firmate da molti individui, i nomi dei quali ho potuto osservare che non compariscono ripetutamente nelle due proteste, lasciano credere che furono ammessi al voto anche dopo il secondo appello, ciò che, unito ad altri motivi che si annunziano nelle proteste in parola, parve così grave all'ufficio IX da incaricarmi di proporre alla Camera un'inchiesta parlamentare sull'elezione di cui si tratta.

PIROLI. Se nelle proteste fosse allegato che sono state ammesse a votare persone che non erano iscritte nelle liste elettorali, intendo che si dovrebbe ordinare un'inchiesta. Ma la semplice asserzione che potevano non essere elettori non mi pare sufficiente ad appoggiare la proposta di un'inchiesta, se sta in fatto che i voti venivano ricevuti regolarmente dall'ufficio elettorale.

Quanto all'altro motivo della deliberazione dell'ufficio consisterebbe in ciò che certo tale, il cui nome mi è sfuggito, sarebbe stato ammesso a votare senza essere elettore. Ora... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a prestare attenzione, perchè la questione è grave.

PIROLI. Ora, siccome questo voto non potrebbe cambiare il risultato della votazione e sarebbe quindi frustranea una inchiesta parlamentare, io dichiaro che, salvo ulteriori schiarimenti, sono di opinione che si debba convalidare l'elezione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Al contrario dell'onorevole preopinante io sarei inclinato a proporre l'annullamento dell'elezione, ma aspetto a fare la mia proposta allorchè l'onorevole relatore abbia risposto all'interpellanza che gli è stata fatta dall'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Il deputato Carbonelli ha facoltà di parlare.

CARBONELLI. Aspetto anch'io la risposta del relatore.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. L'onorevole Piroli crede che non sia motivo bastevole per decretare un'inchiesta, quello con-

tenuto nelle proteste, di essere stati ammessi individui alla votazione, tanto dopo il primo, quanto dopo il secondo appello, quando non è provato che coloro i quali si presentarono per votare non fossero elettori...

(*Il deputato Piroli dice qualche parola a bassa voce.*)

Se l'onorevole Piroli è soddisfatto delle spiegazioni che ho dato fino a questo momento, io mi tacerò. Ove ne desideri altre, sono pronto a darle.

Quanto all'onorevole Michelini non mi ha interpellato sopra alcuno dei motivi, per cui a nome dell'ufficio ho proposto l'inchiesta parlamentare; quindi non è il caso per ora ch'io gli risponda.

MICHELINI. Dalla relazione che abbiamo udito risulta solo che *molti* non iscritti votarono. Non si può dunque sapere quale sarebbe stata la maggioranza, se non avessero votato che i soli elettori iscritti negli elenchi, come è prescritto dalla legge. In questo stato di cose, a fronte di una così patente illegalità, io propongo senza esitanza l'annullamento, convinto come sono della insufficienza e della inopportunità dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonelli ha facoltà di parlare.

CARBONELLI. Siccome io sono pure per l'annullamento, così se c'è alcuno che voglia parlare per sostenere una diversa tesi, gli cedo la parola.

PRESIDENTE. Viene in seguito l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Sono anch'io dello stesso avviso, perciò pregherei l'onorevole Cortese a parlare prima, riservandomi a fare qualche replica, se lo crederò necessario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

CORTESE. Sono dolente di non essermi trovato al principio della relazione fatta dall'onorevole nostro collega Damiani intorno a quest'elezione; però, da quanto intesi dall'onorevole Piroli, parmi che le ragioni per proporre l'inchiesta o l'annullamento si ridurrebbero a due. C'è una protesta di taluni elettori i quali asseriscono che dopo essersi terminata la prima votazione e finito il secondo appello, si sieno introdotti nella sala altri elettori a votare. C'è una seconda ragione, che cioè avrebbe votato uno che non era elettore.

Quanto a questa seconda ragione, io credo che la Camera debba rispettare, se non si dimostri che abbia fatto male fino ad ora, la sua costantissima giurisprudenza. Nella mia ed in tutte le altre elezioni si è ritenuto che l'introduzione nella sala di uno non elettore, quando pel suo voto non si alteri il risultato della votazione, non vi sia luogo ad annullamento.

Nell'elezione di uno dei collegi di Napoli e propriamente in quella del signor marchese Perez Navarrete, se la memoria non falla, uno che non era elettore, non solo intervenne nella sala, ma fu presidente di una se-

zione e votò; e nondimeno la Camera ritenne valida la elezione, perchè anche tolto quel voto, all'eletto rimaneva sempre la maggioranza. Dunque questa ragione non regge.

Ci sarebbe l'altra. Ma domando all'onorevole relatore: che cosa risulta dai verbali? Se noi ammettiamo con facilità questo sistema che gli elettori i quali dicono che si è fatta una cosa diversa da quanto risulta dai verbali, possano agevolmente, o fare annullare una elezione, o farne sospendere la convalidazione, non avremo elezione che regga.

Faccio notare che l'altra volta questa elezione fu annullata senza che nessuno avesse presa la parola per sostenerla, e fu annullata perchè erano entrati nella sala alcuni che non erano elettori. Io, che allora non mi trovai presente nell'aula, sono rimasto dispiaciuto di questo fatto perchè alla Camera in moltissimi casi non è parsa sufficiente non solo l'introduzione nella sala, ma la votazione dei non elettori non è parsa, dico, cosa bastante per provocare l'annullamento dell'elezione.

NICOTERA. Domando la parola.

CORTESE. Io spero che la Camera in questa occasione, come sempre, voglia elevarsi al di sopra di certe idee partigiane, e voglia rendere giustizia al signor Ruggero, come l'ha resa a tutti gli altri deputati che seggono da questo e da quel lato. A me pare che non sia nel diritto di una minoranza di fare annullare quello che è stato deliberato dalla maggioranza degli elettori. Se fosse avvenuto davvero che si fossero presentati degli altri elettori dopo di aver fatto il primo ed il secondo appello, naturalmente gli avversari del signor Ruggero, in una elezione così combattuta, avrebbero fatto la loro protesta, e avrebbero fatto risultare dal verbale questa irregolarità. Se non risulta dal processo verbale questa irregolarità, è giustizia ritenere che questa irregolarità non sia avvenuta, e non bisogna correre ad ammettere un'inchiesta parlamentare per l'omaggio che si deve alla santità, direi quasi, dei verbali redatti nei modi voluti dalla legge.

Io dunque conchiudo per la convalidazione di questa elezione, e la Camera convalidandola, ripeto, farà un atto di giustizia.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

NICOTERA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io vorrei pregare la Camera di non chiudere la discussione prima che qualcuno possa rispondere al gravissimo appunto che l'onorevole Cortese faceva, in ispecie a noi che sediamo da questa parte. La Camera comprenderà che quando egli dice che questa elezione si combatte piuttosto per certe idee passate del candidato, anzichè per motivi che risultino dai

verbali, ci accusa di idee partigiane; e non mi pare che la Camera possa chiudere la discussione senza prima aver chiarito bene quali siano i motivi reali pei quali si domanda l'annullamento; tanto più che l'onorevole Cortese ha creduto poter asserire che la volta precedente, la Camera ha annullato la elezione, solamente perchè si sono intromessi alcuni non elettori nella sala del collegio.

La Camera deve ricordar bene quali furono i motivi pei quali si annullò la elezione; non fu certamente questo. L'onorevole Cortese non era presente, ma non ha che a leggere la relazione, su quella elezione, per convincersi che fu annullata perchè si presentarono a votare con nomi finti altri che non erano elettori ed altri non elettori di quel collegio.

(L'onorevole Cortese fa segni negativi.)

L'onorevole Cortese accenna di non crederlo, io son disposto a provarlo, e gli proverò che col nome di un elettore che era a Firenze si presentò un altro, e questo risulta dai verbali. I fratelli del vero elettore, arrivati dopo che quel tale finto loro fratello aveva votato, rilevarono l'inganno e dichiararono che il loro fratello non si poteva trovare a Napoli non essendosi mosso da Firenze; e ieri io fui interrogato su questo dall'istruttore essendo stato uno dei presidenti in quella elezione, e conosco benissimo come si passarono le cose.

Ora, dopo quell'insinuazione, che è piaciuto all'onorevole Cortese di fare, ad onta delle mille prove che noi abbiamo date di non essere partigiani, ed una l'ho data io l'altro giorno quando riferendo sopra un'elezione, di cui il candidato certamente non appartiene al mio partito, siccome non mi pareva che le ragioni per dichiararne l'annullamento fossero sufficienti, così chiesi che la Camera ne convalidasse l'elezione, mi pare giusto di pregare la Camera a non chiudere così la discussione, sotto l'impressione delle osservazioni dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

L'onorevole relatore ha proposto un'inchiesta parlamentare, sospesa qualunque deliberazione.

L'onorevole Cortese ha proposto la convalidazione.

L'onorevole Michelini propone l'annullamento.

La proposta dell'onorevole relatore essendo sospensiva ha la precedenza, quindi la metto ai voti.

Essa, come ho detto, consiste nel sospendere ogni deliberazione intorno a quest'elezione, ed ordinare una inchiesta parlamentare.

Chi approva questa deliberazione è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

L'onorevole Cortese propone la convalidazione; l'onorevole Michelini propone l'annullamento. Sono due proposte che si elidono a vicenda, e richiamano la Camera ad unica deliberazione. Quindi pongo ai voti la

convalidazione di questa elezione; quelli che intendono che debba essere annullata voteranno contro.

(Dopo prova e controprova l'elezione è convalidata.)

Prego l'onorevole Marincola a recarsi alla tribuna.

MARINCOLA, relatore. Per mandato del VI ufficio, riferisco sulla elezione del collegio di Santa Maria di Capua Vetere avvenuta a primo scrutinio nella persona del signor barone Barracco Giovanni con voti 398.

In questo collegio sono iscritti 1002 elettori, cioè 354 nella prima sezione di Santa Maria di Capua, 335 nella seconda e 313 in quella di Marcianise. Votarono 634, cioè 218 nella prima sezione, dei quali 106 per Guerrazzi Francesco; 99 per Barracco Giovanni, uno nullo, gli altri dispersi. Nella seconda sezione votarono 154, dei quali 94 per Guerrazzi; 50 per Barracco; due nulli, e gli altri dispersi. Finalmente in Marcianise votarono 262, dei quali 249 per Barracco; 2 per Guerrazzi; 2 nulli, gli altri dispersi, talchè il maggior numero di voti fu raccolto dai signori: Barracco per 398; Guerrazzi per 202.

L'ufficio definitivo nel giorno medesimo della votazione 5 maggio, e con verbale aperto alle 4 pomeridiane, proclamò il signor Barracco riescito a primo scrutinio.

I verbali di votazione e di proclamazione stanno in perfetta regola, e corredati di quanti documenti la legge domanda. Nel verbale della seconda sezione di Santa Maria sta consacrato che l'elettore Ricuro Pasquale, non potendo scrivere conferì l'incarico all'elettore Anzillo Domenico. Avverso questa elezione un tale Grossi Giacomo, per ministero di usciere notificò al funzionante da sindaco in Marcianise una formale protesta assumendo:

1° Essersi dal detto sindaco spedite 24 ore prima dell'elezione le schede agli elettori coperte dei nomi dei suoi designati al Seggio definitivo della presidenza, e del suo candidato alla deputazione del collegio;

2° Essere questo un abuso costante da cui è derivato che in tutte le elezioni sì politiche che amministrative, si è composto l'ufficio degli stessi individui, verso la cui prepotenza nessuno ardisce esercitare controllo, e così essi consacrano i voti come loro talenta.

A tale protesta fa seguito un'altra datata 6 maggio diretta al presidente della Camera dei deputati, e sottoscritta da 62 elettori della prima sezione di Santa Maria, e da 41 elettori del mandamento di Santa Maria di Capua, le cui firme sono vidimate dal sindaco.

Con essa i sottoscrittori fan propria la protesta notificata ad istanza del signor Grossi, spiegando che gli autori degli abusi e delle pressioni sono i due germani sacerdote Giovanni e Pasquale Crovelli. Ripetono al medesimo irregolarità di essersi mandate agli elettori le schede coperte de' nomi dei candidati al Seggio ed alla deputazione. Soggiungono:

1° Che il sacerdote Crovelli a guardia della porta della sala verificasse all'entrar di ogni elettore, se la

scheda conteneva il nome impostogli, e l'altro fratello copria le tessere a quegli elettori che le aveano bianche, e comechè la più parte analfabeti, se ne dovea far mente nel verbale;

2° Che compiuta la prima votazione gli elettori furono costretti a sgombrare la sala, restandovi i due fratelli Crovelli, il presidente dell'ufficio definitivo, e qualche scrutatore loro complici, i quali procederono allo scrutinio dei voti nel mezzogiorno, senza eseguire il secondo appello voluto dall'articolo 83 della legge elettorale;

3° Che gli elettori presenti furono appena un centinaio, quandochè nel verbale ne appariscono 262, la quale falsità fu commessa dai fratelli Crovelli in seguito all'arrivo di due emissari da Santa Maria di Capua, i quali riferirono loro il numero dei voti ivi ottenuto dal signor Barracco. Tanto spiega come il presidente della sezione di Marcianise, tuttochè le operazioni elettorali fossero ivi sbrigate a mezzogiorno, si partì alle 4 pomeridiane e giunse alle 4 e mezzo in Santa Maria per la consegna del verbale.

Per converso nella sezione elettorale di Marcianise dove il Barracco riportò numero 249 voti, si redigevano quattro controproteste colla data del 12 maggio: una nel comune capoluogo corredata da 134 firme; l'altra nel comune di Macerata con 37 firme; l'altra di Reale e San Marco Evangelista con 52 firme, e l'ultima finalmente di San Nicola con 19 firme, in tutto 242 firme di elettori regolarmente vistate dal notaio e dal sindaco.

I sottoscrittori dichiaravano insussistenti e calunniose le assunte irregolarità. Essere essi intervenuti tutti personalmente alla votazione: se irregolarità si fossero consumate, essi elettori ed interessati quanto tutti gli altri, e testimoni presenti delle volute irregolarità, non le avrebbero lasciate passare senza protestare sui verbali, perchè poi fossero rilevate da elettori di altre sezioni affatto presenti nelle denunziate irregolarità.

Si agitò nell'ufficio la questione se 103 elettori i quali sottoscrissero la protesta poterono essere così leggeri a denunziare fatti ed irregolarità colpevoli, accettando le conseguenze di una calunnia; se gli elettori di Marcianise i quali testimoniano il proprio fatto, possano considerarsi bastevoli a provare come buone e valide le loro operazioni elettorali, i fatti denunciati sono di natura tale da meritare una inchiesta giudiziaria, e se in pendenza della stessa la convalidazione dell'elezione dovesse sospendersi. L'ufficio a grande maggioranza deliberò proporre la convalidazione della elezione.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Signori, in quest'elezione sono fuori causa i candidati: io li metto sempre da parte; qui ci sono due proteste, una fatta appena seguita l'elezione, l'al-

tra dopo. Ora che cosa ci rimane? Ci rimane il dubbio, e la necessità di chiarire i fatti...

PUCCIONI. Domando la parola.

ASPRONI... siccome il dubbio versa sopra fatti che meritano, se fossero veri, l'animadversione della giustizia, perciò io propongo che si faccia un'inchiesta e si appuri la verità, sospendendo intanto l'elezione.

Badate bene di non essere troppo corrivi in materie di questa natura. L'altro giorno avete avuto occasione di dolervi della corruzione, e ne avevate troppa ragione. Se noi saremo corrivi per deferenza a qualunque affetto, a qualunque riguardo, e passiamo sopra fatti di questa gravità, allora le elezioni le deciderà il maggior numero della Camera, non le faranno gli elettori, e questo non è bene, perchè la rappresentanza del paese deve essere il risultato della sincera espressione è della libera volontà degli elettori.

Quindi vedete che la cosa merita di essere esaminata, perchè se coloro che hanno fatto proteste, hanno detto il falso, io desidero che il Governo ordini alla giustizia di procedere e di punirli come calunniatori; ma se hanno detto la verità, ben altra potrà essere la sentenza che noi dovremo pronunciare contro l'elezione e contro i broglioni che l'avessero adulterata.

Inoltre, o signori, badate ad un fatto, cioè che in questa manipolazione figurano due preti, e che si tratta di avere fatto lo scrutinio mandando via quanti elettori si trovavano nella sala, epperò facendolo a comodo loro e per conto loro.

Vi ha di più un'altra denuncia molto grave, ed è che tutte le operazioni elettorali del primo scrutinio si sono finite a mezzogiorno, vale a dire che non vi è stato il secondo appello. Per questo solo difetto dovrebbe essere annullata l'elezione, a termini della legge elettorale.

Quindi persisto perchè si proceda all'inchiesta giudiziaria.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Puccioni.

PUCCIONI. Io muovo dallo stesso punto da cui si parte l'onorevole Asproni, ma vengo a conclusioni diametralmente opposte a quelle che egli ha formulate.

Credo anch'io che non bisogna essere troppo corrivi in materia di elezioni, ma ritengo più specialmente che non bisogna essere troppo corrivi di fronte a proteste postume colle quali si pretende di chiarire falsi processi verbali regolarmente redatti. Ritenga la Camera che nei verbali della sezione di Marcianise dove le pretese nullità sarebbero avvenute, nulla è accennato di queste irregolarità; anzi dai verbali stessi risulta che tutte le operazioni elettorali procedettero in perfetta conformità delle disposizioni della legge. Ora ad elezione conosciuta 103 elettori di otto sezioni vengono a protestare che le operazioni elettorali nella sezione di Marcianise sono state fatte in contravvenzione alla legge, e che i verbali affermano fal-

samente alcuni fatti i quali realmente non sarebbero avvenuti.

Ora qual fede può avere questa protesta di 103 elettori di due sezioni diverse da quella a cui le operazioni elettorali si vorrebbero infirmare? Abbiamo quattro controproteste di 245 elettori (noti la Camera la cifra di 245) della sezione di Marcianise, i quali dichiarano in modo da non lasciare dubbio che le asserzioni dei protestanti delle altre due sezioni sono false, perchè nella sezione di Marcianise tutto procedeva con grandissima regolarità. Ho detto ch'io pregava la Camera di notare la cifra di 245 elettori controprotestanti iscritti tutti in questa sezione, la ragione di questa speciale avvertenza sta in ciò, che gli elettori i quali nella sezione di Marcianise hanno votato, sono 262, e che coloro che votarono pel barone Barracco sono niente meno che 249, cioè quattro di più di coloro i quali combattono le proteste fatte contro la elezione. Gli elettori i quali nella sezione di Marcianise hanno dato il voto sono 262, di modo che soltanto 17 sono rimasti in silenzio contro le proteste fatte di quei 103 iscritti nelle altre sezioni.

Ora le sole cifre mi sembrano eloquentissime, perchè mostrano come realmente le operazioni elettorali in quella sezione siano avvenute in piena regolarità e in perfetta conformità colla legge.

Dice l'onorevole Asproni che la Camera si trova in dubbio. Io non veggio nessuna ragione di dubitare. Da un lato stanno 103 elettori che non sono e non possono essere testimoni di vista, i quali asseriscono naturalmente quello che hanno da altri udito. Dall'altro abbiamo 245 elettori che sono testimoni di vista, i quali ci assicurano che le operazioni elettorali sono procedute colla massima regolarità, i quali smentiscono che nelle operazioni relative alla costituzione dell'ufficio definitivo si commettessero gli abusi da altri denunziati, i quali affermano non essere vero che quei due sacerdoti cacciassero gli elettori dalla sala, ma assicurano che gli elettori poterono nella sala liberamente circolare.

Lo ripeto, in questo stato di cose la Camera non ha nessuna ragione di esitare. Non è poi da meravigliare se la controprotesta, come diceva l'onorevole Asproni, è posteriore alla protesta. Una ragione logica dimostra l'attendibilità della controprotesta di fronte alla protesta.

Egli è certo che, quando gli elettori della sezione di Marcianise sono stati informati della protesta inviata direttamente alla Camera e trasmessa anche al sindaco del capoluogo di quella sezione, egli è certo, io diceva, ed aggiungo che è molto naturale che quei di Marcianise respingessero le asserzioni contro la elezione messe innanzi; nè è da far loro rimprovero se controprotestarono dopo che fu protestato: la controprotesta doveva necessariamente seguire per ordine cronologico la protesta.

Queste considerazioni io credo che debbono bastare a dimostrare che i dubbi sollevati dall'onorevole Asproni non hanno nessun fondamento. E ritornando al punto da cui sono partito, per non essere troppo corrivi, per non prestare troppo facile orecchio alle asserzioni degli elettori di una sezione contro l'operato di altra sezione, la Camera non può e non deve invalidare o sospendere l'elezione di che si tratta.

Finalmente io voglio aggiungere un'ultima considerazione, la quale spero varrà a determinare il suffragio della Camera.

La Camera deve tenere per certo che nella sezione di Marcianise la maggioranza dei voti fu per il barone Barracco, e deve tenere per certo del pari che nelle altre due sezioni la maggioranza dei voti fu pel candidato opposto al Barracco. Questo spiega la protesta fatta contro l'elezione, e ad elezione conosciuta, dagli elettori che furono vinti nella lotta. Ma, torno a dirlo, la controprotesta parte da elettori che depongono di fatti passati sotto ai loro occhi, mentre la protesta parte invece da elettori i quali non potevano deporre che di voci a loro riferite.

Tenga finalmente per fermo la Camera che le dichiarazioni fatte dagli elettori della sezione di Marcianise sono in piena conformità coi verbali di quella sezione. Ora la giurisprudenza della Camera ha ritenuto che, quante volte si tratta di pretese irregolarità avvenute nelle elezioni e contro le quali stanno le dichiarazioni dei verbali, le proteste postume non sono ammissibili.

Per queste considerazioni io confido che la Camera vorrà accettare le proposte dell'ufficio e sospendere la inchiesta domandata dall'onorevole Asproni, perchè veramente non ha alcuna ragione che valga a giustificarla.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Prima di rispondere a ciò che ha osservato l'onorevole Puccioni, debbo fare alcune interrogazioni al relatore. Lo pregherei di dirmi la data della protesta e della controprotesta.

MARINCOLA, relatore. La prima protesta fatta da quel tale Grosso è in data 5 maggio; la protesta poi delle due sezioni di Marcianise è in data 6 maggio, cioè la domane della votazione. Le controproteste poi, tre sono in data 12 maggio, e una 13 maggio.

LAZZARO. Ottenute queste cortesie dilucidazioni cronologiche, io risponderò brevemente a ciò che ha detto l'onorevole Puccioni.

Innanzitutto egli si è trincerato intorno ad un precedente della Camera che io non ricordo; disse, cioè, che la Camera ha l'abitudine di non votare inchieste allorquando le proteste sono postume, cioè allorquando i verbali non sono infirmati. Ora, io avrei parecchi esempi da citare all'onorevole Puccioni, ma uno si presenta spontaneo alla memoria di tutti, ed è l'elezione di Cotrone, quando fu eletto l'onorevole Cosentini. I verbali erano nettissimi. A Cotrone, come la

Camera sa, era stato eletto l'onorevole Cosentini in opposizione al barone Barracco. Poi a Santa Maria di Capua, dove è stato eletto l'onorevole Barracco in contraddizione dell'onorevole Guerrazzi. Nel primo caso l'onorevole Puccioni non ha detto, come dice oggi: i verbali sono intatti ed in conseguenza io non voto l'inchiesta. Nel secondo caso poi dice: non voto l'inchiesta perchè i verbali sono intatti.

Se questo significa porsi in un'atmosfera spassionata, in un'atmosfera fuori di partito lo lascio giudicare alla coscienza di ciascuno. Noi assolutamente dobbiamo invocare quel giorno in cui nelle quistioni elettorali ci spoglieremo delle passioni di parte.

Io credo che questo giorno difficilmente possa venire, ma noi dobbiamo sperare che venga, altrimenti quando i Parlamenti nelle quistioni elettorali giudicano politicamente, la libertà è morta.

Qui abbiamo assolutamente il caso identico alla elezione di Cotrone; anzi con circostanze aggravanti, e lo dimostrerò brevemente.

Vi è una protesta con cui parecchi elettori del collegio di Santa Maria di Capua dichiarano, in data del 6 maggio, cioè il giorno dopo a quello in cui furono compiute le elezioni, dichiarano che il numero dei votanti iscritti nel processo verbale, nella sezione di Marcianise, non sia stato corrispondente al numero dei votanti reali.

Passano 7 giorni. Dopo 7 giorni si svegliano 240 individui di Marcianise, i quali vi dicono: abbiamo inteso che i protestanti di Santa Maria di Capua abbian detto che noi che compariamo di aver votato, non abbiamo realmente votato, per conseguenza dichiariamo alla Camera che noi tutti abbiamo votato, e che coloro i quali hanno detto il contrario, perlomeno s'ingannano.

Su questa seconda protesta l'onorevole Puccioni si fonda per combattere la prima: ma egli dovrebbe pur riscontrare due punti, uno che dirò cronologico e l'altro geografico: da Santa Maria di Capua a Marcianise non v'ha che la marcia di mezz'ora, e perchè aspettano sette giorni quei di Marcianise a far questa controprotesta alla Camera? Perchè naturalmente da Firenze si era fatto sapere ciò che si era fatto sul conto loro, ed essi erano interessati a dichiarare alla Camera come i protestanti di Santa Maria di Capua fossero stati perlomeno ingannati.

Io, senza mettere in dubbio nè la protesta dei primi, nè la controprotesta dei secondi, dico perlomeno che si pronuncii una inchiesta tra l'opinione degli uni e degli altri.

Nè io voglio portare dinnanzi alla Camera certe descrizioni che farebbero vedere l'indole di certe località, il modo con cui in certune di esse si è proceduto a quella elezione; bensì voglio portare la questione nella sfera più elevata dei principii. La Camera, la quale ha stabilito che può avvenire la decretazione dell'inchiesta, tuttochè i verbali fossero esatti allor-

quando vi sono proteste contrarie, la Camera, che ciò ha stabilito nelle elezioni precedenti, tra cui, ripeto, per quella di Cotrone, può benissimo, anzi debbe decretare l'inchiesta tuttochè le proteste siano postume e la prima protesta contraddetta dalla seconda. Imperocchè giovi ricordare che quelli di Marcianise, nella seconda protesta, non sono che difensori di sè stessi contro l'accusa di quelli di Santa Maria di Capua. Ora, quando noi troviamo una protesta che vi dice: il numero dei votanti iscritti è stato superiore al numero dei votanti reali; quando vi sono opinioni così discordanti, domando io se la Camera che ha votato varie inchieste per ragioni molto meno solide possa, oggi, adottare un'opinione diversa.

Io dunque concludo che soltanto col votare un'inchiesta noi potremo conoscere chi ha ragione, se i protestanti od i controprotestanti, e solamente votando un'inchiesta noi potremo rendere una realtà quello che oggi è un puro desiderio dell'onorevole Puccioni, che, cioè, nelle quistioni elettorali noi ci spogliassimo di quali siansi passioni, le quali, come diceva testè, se si prolungassero, offendendo la giustizia finirebbero per uccidere la libertà.

PUCCIONI. Prego l'onorevole Lazzaro a credere che non c'è passione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Prego la Camera di notare una circostanza di fatto, la quale escluderebbe le osservazioni che io chiamerò sofistiche dell'onorevole Puccioni.

Egli diceva: i verbali sono netti, che cosa andate a cercare, quando vi è l'attestazione dell'ufficio, e una protesta venuta fuori dopo?

Consideri bene l'onorevole Puccioni che la protesta, contro gli usi invalsi in simili circostanze, è stata notificata per mezzo di usciere perchè l'ufficio avea ricusato di riceverla.

Noti bene la Camera che è stato l'ufficio che ha mandato via gli elettori per fare lo spoglio dell'urna nella sala a porte chiuse, siccome si dice; e notate che non si è fatto neppure il secondo appello prescritto dalla legge per cui vi sarebbe nullità, a parte tutte le altre cose.

Ora, quando vi sono tutte queste circostanze di fatto, quando vi è la denuncia di cento persone rispettabili che hanno diritto di essere credute quanto e forse di più degli altri duecento, quei di Marcianise sono per la maggior parte analfabeti non essendovene che pochi i quali sappiano leggere e scrivere, mentre quelle di Santa Maria sono tutte persone rispettabili, e fra loro vi sono persone illustri, non può la Camera rifiutarsi dal decretare un'inchiesta, quindi conchiudo perchè venga la medesima ordinata.

CORTESE. Io comincerò col rispondere all'onorevole Asproni. Egli ha voluto dare una patente d'ignoranza agli elettori che hanno sottoscritto la controprotesta; io non so se egli abbia questo diritto, ma certo non ha

quello di dare una laurea dottorale agli elettori che hanno sottoscritto la protesta; potrebbero essere, e gli uni e gli altri, dotti od indotti della stessa misura intellettuale (*Rumori a sinistra*); quindi non mi pare che ci sia da argomentare su questo punto come argomentava l'onorevole Asproni...

LAZZARO. Domando la parola.

CORTESE. Ma notate, egli ha aggiunto, una circostanza di fatto: si è mandato un atto di protesta contro la elezione per mezzo di usciere al sindaco, ed il sindaco colla coscienza quasi della propria colpa lo ha respinto.

Il sindaco, a mio modo di vedere, ha fatto la cosa più naturale del mondo; ha fatto quello che farebbe l'onorevole Asproni quando gli fosse portata una lettera diretta all'onorevole Cortese; egli direbbe: questa non viene a me, portatela all'onorevole Cortese. Così ha fatto il sindaco; volete fare una protesta elettorale al sindaco? Fatela al Parlamento, se non l'avete fatta inserire nei verbali. Dunque a me pare che neppure questo argomento dell'onorevole Asproni abbia una solida base.

Quindi, lasciando da parte le due ragioni dell'onorevole Asproni, vengo a quella dell'onorevole Lazzaro.

L'onorevole Lazzaro industriosamente ha voluto fare un parallelo tra l'inchiesta domandata per questa elezione e quella decretata per l'elezione del collegio di Cotrone. Ma questo parallelo non regge, perchè i fatti sono intieramente diversi. Allora si trattava di vedere se certe perturbazioni dell'ordine pubblico accadute in quei luoghi, quando aveva luogo la elezione, avessero potuto o no avere influenza sulla libertà del voto degli elettori; era nato questo dubbio alla Camera, poichè indubitatamente i fatti erano accaduti; bisognava solamente verificare se eravi relazione tra questi fatti e la libertà del voto degli elettori. La Camera ha dato un attestato solenne della sua imparzialità, della sua giustizia, quando, seguita l'inchiesta, ha veduto che quei fatti, comunque in se stessi non lodevoli, non avevano avuto nessuna influenza sulla libertà del voto degli elettori, ed ha convalidata l'elezione.

Ma qual rapporto vede l'onorevole Lazzaro tra questa specie d'inchiesta e quella che si tratta di deliberare per verificare certi fatti di una natura tutta diversa? Io per verità non lo seguo nella sfera, com'egli diceva, molto più elevata, in quella dei principii; io mi tengo in una sfera molto più bassa, nella sfera dei fatti e delle considerazioni che su di essi si fondano, poichè non ho ali così solide e poderose da alzarmi all'alto volo a cui egli spiega le sue.

Io dico: che cosa volete fare con quest'inchiesta?

Naturalmente volete sapere se nella sezione di Marcianise abbiano votato 100 elettori, ed abbiano figurato 250 votanti, ovvero se abbiano votato quanti ne risultano dal processo verbale.

Ora, io dico alla Camera: mettiamoci in un terreno

pratico; se ordiniamo l'inchiesta parlamentare, soprattutto gli onorevoli deputati che dietro a quest'inchiesta sarebbero costretti a fare un viaggio in quei luoghi, a che cosa dovrebbero dar opera per procedere regolarmente in quest'inchiesta?

In primo luogo dovrebbero portarsi dagli elettori di Marcianise e domandar loro: siete andati o no a votare? Quanti siete stati che avete votato?

Mi pare che è cosa naturale, poichè nessuno può sapere ciò, meglio degli elettori di Marcianise; anzi soggiungerò che, siccome nelle sale elettorali non possono entrarci che gli elettori soltanto, così essi soli sono e possono essere i testimoni delle votazioni.

Ora, se già questi 245 elettori della sezione di Marcianise vi vengono a dire: noi abbiamo votato tutti, e tutto è proceduto in piena regola, secondo il processo verbale, mi pare che allora l'inchiesta sarebbe inutile, frustranea.

Ma, dice l'onorevole Lazzaro: vediamo le *date*; e io rispondo: vediamo le *date*.

Innanzi tutto mi sorprende moltissimo, comunque quei luoghi siano vicini, che nello stesso giorno dell'elezione si presentino uno che non è elettore e venga a dire: vedete che nella sezione di Marcianise è succeduta questa e quest'altra irregolarità. Quanto a me, se fossi membro della Commissione d'inchiesta, mi metterebbe molto in sospetto, mi parrebbe uno di quei tentativi per far sì che laddove l'elezione non riesca secondo i propri desiderii, possa essere un addentellato per farla crollare.

Nessuna meraviglia mi fa poi che la controprotesta sia venuta sette giorni dopo della protesta: e lo stesso onorevole Lazzaro, nella sua lealtà, ne ha date le spiegazioni.

Quando da Firenze si è scritto agli elettori di Marcianise: c'è una protesta, quelli hanno fatto una controprotesta, nè la potevano far prima perchè non ne conoscevano l'esistenza. Se Tizio non dice prima una cosa inesatta e non la fa sapere a Mevio, Mevio non ha nè obbligo nè interesse di ristabilire la verità delle cose.

Dunque mi pare che sia stata una condotta regolarissima quella che hanno tenuto i controprotestanti. Essi non potevano fare controprotesta senza che prima vi fosse la protesta.

A me pare che, spogliandoci tutti di quelle passioni di cui voleva che ci spogliassimo l'onorevole Lazzaro, non potremo per nessun verso trovare nei fatti di quest'elezione materia d'inchiesta. Comunque poi la Camera sia liberissima di decidere in modo diverso dalle conclusioni dell'ufficio, mi pare nondimeno che, quando c'è quasi l'unanimità nei voti di esso, come è accaduto nel caso in esame, poichè non c'è stato che una piccolissima minoranza di due o di quattro, questo debba avere molto peso.

Credo quindi che la Camera, facendo un secondo

atto di giustizia e d'imparzialità, vorrà convalidare quest'elezione.

Voci. Ai voti! ai voti!

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. L'onorevole Cortese ha creduto innestare al suo discorso elettorale qualche forma e qualche frase, la quale io non credo opportuno di lasciare senza una risposta. Faccio osservare alla Camera che io non sono solito ad intrattenerla spesso; e quindi le sarei obbligato se mi permettesse di dire poche parole.

Voci. Parli! parli!

LAZZARO. L'onorevole Cortese diceva, tra le altre cose, e segnatamente al mio indirizzo, che egli non poteva seguirmi nell'atmosfera elevata, su cui io volevo pormi, perchè non aveva le ali solide come le mie. Ebbene, io ho l'onore di dire all'onorevole Cortese che l'orizzonte su cui io mi collocai è quello su cui tutti noi possiamo e dobbiamo collocarci, è quello dei principii; e chi non si sente abbastanza forte...

CORTESE. Questo non è un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, ella non ha ora facoltà di parlare.

Onorevole Lazzaro, il fatto personale è esaurito.

Voci. Ai voti! ai voti!

LAZZARO. L'onorevole Cortese dice che questo non è un fatto personale, sta bene; io, ritenendo questa sua dichiarazione, allora chieggo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora domando innanzi tutto se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare contro la chiusura.

LAZZARO. Io credo che la Camera non possa chiudere la discussione per questa ragione, poichè, posta la questione sul parallelo delle due elezioni di Cotrone e di Santa Maria di Capua, l'onorevole Cortese ha creduto contraddire a questo parallelo con considerazioni e con fatti che io credo di dovere chiarire di fronte alla Camera; perchè, ove realmente le considerazioni ed i fatti citati dall'onorevole Cortese fossero esatti e precisi, la Camera verrebbe in una opinione; e se diversamente fosse, verrebbe in un'altra. Ecco perchè credo utili alcune dilucidazioni di fatti, dopo di che essa potrà prendere quella deliberazione che crederà conveniente.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova la chiusura è ammessa.)

L'onorevole Asproni propone che si sospenda la deliberazione su questa elezione, e che si ordini un'inchiesta giudiziaria.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(Non è approvata.)

ASPRONI. La controprova.

Una voce. Ha aspettato troppo a domandarla.

ASPRONI. Credeva che si facesse.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, la controprova non si può più fare. Il regolamento all'articolo 32 dispone che essa debb'essere richiesta prima che il presidente abbia proclamato l'esito della votazione. La controprova non fu domandata. Abbiamo aspettato per un notevole intervallo di tempo ad annunziare il risultato del voto, appunto per sentire se qualcuno la chiedeva. Quando i segretari mi dissero che la proposta non era approvata, io dovevo proclamare l'esito della votazione.

ASPRONI. La votazione sembrava dubbia...

PRESIDENTE. I segretari procedettero ad una diligente numerazione dei voti. Indi, a tenore del regolamento, mi comunicarono il risultato della prova ed erano concordi.

La prego a far silenzio.

ASPRONI. (*Con impeto*) Io protesto...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Sì, le dico di far silenzio. L'esito della votazione fu proclamato. Ella non aveva più il diritto di chiedere la controprova.

Molte voci a destra. All'ordine! all'ordine! (*Rumori*)

ASPRONI. Le vostre grida non mi conturbano, nè mi rimuovono dai miei propositi.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti le conclusioni proposte dall'onorevole relatore, le quali sono per la convalidazione di quest'elezione.

(Sono approvate.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossa è pregato di venire alla tribuna per presentare una relazione.

FOSSA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge pel riparto delle sovrimposte comunali e provinciali. (V. *Stampato n° 6-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà inviata alle stampe e distribuita.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO LA PORTA PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA CORTE DEI CONTI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, se non vi sono opposizioni, do la parola all'onorevole La Porta per isvolgere la sua proposta di legge per modificazioni alla legge 14 agosto 1862 sulla costituzione della Corte dei conti.

LA PORTA. Signori, non mi occorreranno che pochi minuti, onde motivare alla Camera la presa in considerazione di un disegno di legge, che da molto tempo

trovasi all'ordine del giorno. (*Conversazioni — L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta. (*Le conversazioni continuano*)

LA PORTA. Spero che la Camera vorrà tener conto delle parole del signor presidente. Respinga, se così crede la mia proposta di legge, ma mi senta; è questo il mio diritto. Dichiaro che non parlerò, se prima non avrò certezza d'essere ascoltato.

PRESIDENTE. (*Agitando a più rimosse il campanello*) Prego di nuovo i signori deputati di far silenzio.

LA PORTA. Noi discutiamo, signori, il bilancio; noi facciamo il possibile per limitare le spese, ma i nostri bilanci non hanno completa garanzia nel limite delle spese, ecco la materia su cui voglio trattenerne la Camera.

La mancanza dei conti consuntivi, la legge di contabilità, il meccanismo della registrazione dei decreti con riserva, costituiscono le ragioni per le quali non solo la legge, ma specialmente le spese del bilancio sono sorpassate dal potere esecutivo.

Chi non sa, signori, che quando mancano i conti consuntivi è aperto il varco a nuove spese, la contabilità dello Stato è in continuo spostamento, la Camera è sempre chiamata a votare spese maggiori sugli esercizi passati dal 1860 al 1866? Chi non sa, o signori, che quando colla legge di contabilità 13 novembre 1859, specialmente cogli articoli 19, 20 e 21 il potere, esecutivo, durante la proroga del Parlamento, può fare delle spese nuove, delle spese supplementari, i limiti dei bilanci sono sorpassati? Infatti, se voi riscontrate le proposte di legge per ispesse straordinarie, le vedrete rappresentate da centinaia di milioni. L'altra ragione, per la quale i nostri bilanci non si tengono nei limiti da noi prefissi, è il meccanismo del controllo preventivo affidato alla Corte dei conti. Qual è questo meccanismo legislativo? Gli atti dell'amministrazione pubblica non possono essere eseguiti, se la Corte non registra questi atti; quando la Corte giudica che questi atti sono contrari alla legge, allora rifiuta il suo visto, ma il ministro che propose quel decreto ha la facoltà di portare l'affare nel Consiglio dei ministri, e se il Consiglio dei ministri aderisce, allora la Corte dei conti è obbligata a registrare quell'atto o quel decreto con riserva, e ogni anno a dare comunicazione al Parlamento di tutti questi atti o decreti registrati con riserva.

Quando si votò questa legge al 1862, coloro che proposero l'articolo 18, cioè la relazione annuale al Parlamento, sapete che cosa dicevano? I decreti e gli atti registrati con riserva sono una eccezione, saranno in pochissimo numero; in conseguenza, ogni anno il Parlamento vi porterà la sua vigilanza, e darà un voto sui ministri che hanno eseguiti quegli atti.

Eppure, o signori, fu così! Ed io sono lieto che il

ministro delle finanze viene dalla Corte dei conti ed ha potuto accertare e può testimoniare alla Camera la verità di quello che dico. Ma anche senza la parola del ministro di finanze vi hanno le relazioni della Corte dei conti presentate al Parlamento.

Io ho esaminate le cifre che si contengono negli elenchi dei decreti registrati con riserva; sapete che cosa ho trovato in tre anni?

Nel 1865 voi avete i seguenti risultati. I decreti e gli atti che caddero sotto le osservazioni della Corte dei conti rappresentano la cifra di 120,385. Quelli i quali, dopo modifica, vennero registrati furono 99,409, e i decreti i quali non si presentarono più alla registrazione furono 18,055. I decreti registrati con riserva 10,906.

Sapete in quale spesa per le finanze si traducono queste registrazioni? Ve lo dico io colle cifre desunte dagli elenchi dei decreti e dalle relazioni della Corte dei conti.

Nel 1863 i decreti importano la spesa di 14,232,282 lire. Nel 1864 i decreti importano la spesa di 237,897 lire. Nel 1865 la spesa di 6,370,800 lire. Totale: lire 20,831,979.

E i mandati, o signori, che sono la maggior parte di questi atti? Nel 1863 i mandati 16,919,829 lire; nel 1864 13,787,090; nel 1865 44,555,070. Totale: 75,161,989 lire.

Signori, di fronte all'eloquenza di queste cifre è superfluo ogni ragionamento.

Io lascio intatta la questione sulla legge di contabilità, alla quale il Parlamento deve portare, ed è indispensabile che la porti, il più presto possibile una riforma sostanziale.

È una necessità, signori, che si limiti il potere dell'amministrazione pubblica in fatto di crediti straordinari e suppletivi. Ma intanto non potendo affrontare questa questione, e volendo noi creare dei freni a quest'uso che il potere esecutivo segue nelle spese nuove e nelle spese suppletive, volendo dare efficacia al riscontro preventivo della Corte dei conti, è necessità che noi modifichiamo l'articolo 14, cioè che diamo obbligo alla Corte dei conti di comunicare al Parlamento tutti gli atti e decreti registrati con riserva immediatamente dopo la registrazione. E perchè ciò, signori? Perchè se voi lasciate che le relazioni siano annuali, il Parlamento, come già finora avvenne, non se ne occuperà, e poi i ministri, i quali hanno fatto questi decreti, hanno spediti questi mandati, come ne abbiamo esperienza, possono non trovarsi più su quei banchi, e voi sapete in tal caso quanta indulgenza vi sia, come da ogni lato, della registrazione con riserva a quelle spese, a quei soli fatti che possono essere giustificati dall'impellente necessità, dall'utilità pubblica sorgano difensori degli ex-ministri; si tratta, del resto, di fatti compiuti, di spese consumate, e si finisce sempre con un *bill* d'indennità.

È necessità, signori, che la vigilanza del Parlamento segua gli atti e i decreti registrati con riserva, e possa colpire i ministri che li emettono prima che gli atti siano eseguiti, e in ogni modo nel tempo in cui i ministri autori di questi decreti e di questi mandati si trovano sui banchi ministeriali. Allora, signori, quando i ministri responsabili sapranno che la vigilanza del Parlamento si può portare immediata sui loro atti, e che un voto di censura può sanzionare la loro responsabilità e sbazarli dal potere, allora essi restringeranno l'uso delle registrazioni con riserva. La Corte dei conti, la quale saprà che il voto del Parlamento può intervenire immediato nelle sue registrazioni con riserva e sostenerle, si sentirà più forte a fronte dell'autorità e dell'insistenza prevalente del potere esecutivo.

La Camera ricorderà che in una delle passate tornate, dietro mia proposta, approvò la formazione di una Commissione permanente in ogni Sessione legislativa, incaricata di studiare e riferire i decreti registrati con riserva. Questa Commissione fu nominata dagli uffizi; si è riunita, si è costituita e la prima cosa che si domandò questa Commissione fu: quale è il nostro mandato? Esaminata la legge si vide che il nostro non era che un mandato storico, un mandato sul passato, era una discussione sui fatti compiuti; e fu allora che sorse questa necessità di una misura legislativa, necessità di fare delle modificazioni.

All'articolo 14 della legge organica sulla Corte dei conti, si aggiungerebbero due alinea: « La Corte dei conti comunicherà alla Presidenza del Senato ed a quella della Camera dei deputati ogni decreto od atto registrato con riserva, e le deliberazioni relative contemporaneamente all'atto di registrazione. La Presidenza della Corte dei conti sarà in comunicazione diretta colla Presidenza del Senato e della Camera. »

Io spero che dietro le poche parole con cui ho svolto il mio disegno di legge, il signor ministro non sia per opporsi alla presa in considerazione, e la Camera voglia decretarla.

PRESIDENTE. Domando se la proposta La Porta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, è aperta la discussione sulla presa in considerazione. Il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FERRARA, ministro per le finanze. Il Ministero non ha veruna difficoltà da opporre alla presa in considerazione della proposta fatta dall'onorevole La Porta.

Io vorrei unicamente modificare alquanto l'impressione che lasciarono le sue parole. Per quella poca esperienza che ho in questa materia, io non ho mai veduto che le registrazioni con riserva sieno state fatte sotto i passati Ministeri per mero capriccio e abuso. La Camera può essere sicura che prima di venire alle registrazioni con riserva ci si pensa sopra.

Ricordo circostanze assai ardue di queste registra-

zioni: cioè, mentre la Corte credeva di adempiere al suo dovere ad esse opponendosi perchè la lettera della legge vi era contraria, nondimeno si trovava convinta che il Ministero versasse in condizioni in cui non era possibile non assumersi la responsabilità di registrare con riserva.

Per altra parte io sono convinto che è un grave inconveniente quello di rimandare sino alla fine dell'anno la notizia di queste registrazioni alla Camera, e sarei disposto a presentare un emendamento, se ciò ora fare si potesse nella circostanza della presa in considerazione di un progetto di legge.

Però io credo che nell'andamento pratico del servizio lo spingere le cose sino al punto a cui vorrebbe arrivare l'onorevole La Porta, sarebbe imbarazzante per l'amministrazione; e penso che si potrebbe anche meglio ottenere lo stesso intento se, a cagione d'esempio, si facesse a tale uopo un elenco ogni mese; così la Camera avrebbe materia più breve e più fresca da potersene occupare con interesse vivo come si desidera, perchè non se ne faccia un abuso; e verrebbe chiamato il Ministero subito davanti al Parlamento a rendere conto del suo operato sulla sua responsabilità, ogni qualvolta il caso lo richiegga.

Notisi poi che i mandati e i decreti registrati con riserva non hanno luogo che quando il Parlamento è chiuso, ed allora, il sistema di trasmetterne subito relazione alla Camera, sarebbe la via migliore che dovrebbe essere preferita. Io non mi sovvengo che si sia fatto qualche atto riservato dalla Corte in tempo in cui sedeva il Parlamento, perchè essa, quando ha qualche difficoltà, risponde al Ministero: la legge non lo permette, rivolgetevi al Parlamento; ma nei casi eccezionali di spese urgentissime o di pubblici bisogni in cui il Ministero non può ricorrere al Parlamento, è inevitabile che vi rimangano decreti registrati con riserva. Forse con nuovi studi questi si potranno diminuire, ed è utile vederlo, è bene occuparsene.

Per conseguenza, da parte del Ministero non si muove nessuna difficoltà alla presa in considerazione di questa proposta, ed anzi mi affretto di dichiarare che questo progetto dell'onorevole La Porta è un atto con cui egli previene ciò che col tempo il Ministero avrebbe avuto egli stesso in mente di proporre al Parlamento.

DEL RE. Domando la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole del Re vuol parlare contro o in favore della proposta di legge?

DEL RE. Vorrei dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Ella sa che il regolamento in questa parte è rigoroso e tassativo. Esso vuole che riguardo alla presa in considerazione di una proposta la discussione si restringa allo svolgimento fatto dal proponente, ad un discorso in contrario e ad una replica del proponente stesso.

DEL RE. Io volevo solo dare un semplice chiarimento.

Avendo io avuto l'onore di far parte di una Commissione incaricata di formulare un progetto di legge sulla contabilità che già abbiamo sottoposto all'illustre signor ministro delle finanze, in questo nuovo progetto si era preveduto questo fatto, e se mi permette la Camera, darò lettura del relativo articolo...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Del Re, questo lo vedrà la Commissione che sarà incaricata di esaminare il progetto, se sarà preso in considerazione.

Non è questo il momento opportuno per fare queste avvertenze.

DEL RE. Voleva osservare all'onorevole La Porta che quanto egli propone era già fatto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge presentato dall'onorevole La Porta.

(È preso in considerazione.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Ricciardi ha qualche osservazione da fare sul capitolo 21 che riguarda la sorveglianza all'esercizio di strade ferrate delle società private, al quale il Ministero e la Commissione concordemente assegnarono la somma di lire 232,920.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi. (*Conversazioni*)

RICCIARDI. Prima di parlare aspetto che la Camera faccia silenzio. Non voglio rompermi il petto per parlare invano.

PRESIDENTE. Ha ragione: è un diritto naturale. (*Placrità*)

RICCIARDI. La Commissione su questo capitolo 21, invece di studiarsi di ottenere una riduzione della spesa, ha tollerato che la detta spesa sia aumentata di 31 mila e tante lire.

Ora questa somma serve a pagare gli impiegati dello Stato, incaricati di sorvegliare le ferrovie. Questi impiegati sono nel numero di 78, fra cui trovo notati 3 inservienti *canneggiatori*, parola che non si rinviene in alcun dizionario.

Del resto, a queste sorprese il nostro Governo ci ha oramai avvezzi.

Ora si tratta di vedere, o signori, se questa spesa di lire 230 mila e più sia giustificata, vale a dire se le strade ferrate, in virtù di questa sorveglianza esercitata dal Governo, procedano bene e contentino il pubblico.

Io dirò di questi 78 signori impiegati: *a fructibus eorum cognoscetis eos*. Vediamo adunque in che modo camminino le strade ferrate italiane. Lascierò stare

quelle dell'*Alta Italia* e la *Vittorio Emanuele*, che vanno abbastanza bene, e così le lombarde che sono tollerabili. Quanto alle venete, se debbo prestar fede, siccome credo sia lecito, ad alcuni fra i miei colleghi di quelle provincie, dirò che vanno assai peggio di quello che andavano sotto l'Austria, il che mi sembra dover bastare.

Veniamo ora alle ferrovie meridionali, e soprattutto alle ferrovie romane, a proposito delle quali ultime posso dire: *quæque ipse miserrima vidi*, poichè sono quattro giorni soltanto che sono arrivato da Napoli; il perchè, avendo percorsa tutta la via, mi si permetterà qualche osservazione.

In primo luogo la distanza di 150 miglia esistente fra Napoli e Roma, la quale si dovrebbe percorrere in cinque ore, si percorre in otto e mezzo, chè si cammina lentissimamente soprattutto da Roma a Fuligno. Basti questo che il treno della strada ferrata somiglia ad una diligenza! Vi sono molte fermate, e ad ogni stazione il convoglio si ferma assai più lungamente di quello che vorrebbe l'orario. Non parlerò dei vagoni, cui, per essere partiti da terra scomunicata non si fa lecito il traversare i santissimi Stati del Papa. Il perchè l'una gran perdita di tempo, alla quale si aggiungono le vessazioni doganali e di polizia, sul quale argomento potrei dire molte cose ed entrare nel campo della politica, ma l'onorevole presidente e la Camera mi richiamerebbero alla quistione.

Oltre a ciò, le strade ferrate romane son divenute intraprenditrici di trattorie e di caffè, e sin qui non c'è nulla da dire, essendo elleno in piena libertà di farlo; ma questi nostri commissari, che paghiamo sì grassamente, perchè non sorvegliano le tariffe dei viveri, le quali sono delle più esagerate? Io parlo nell'interesse dei poveri, nell'interesse dei viaggiatori di terza classe, i quali non possono scendere in un caffè o in una trattoria senza pagare ogni cosa in modo eccessivo.

Ma il punto più grave, su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, è quello dell'altezza dei prezzi, contro le leggi più ovvie della pubblica economia. Invece di abbassare i prezzi, le strade ferrate romane e le meridionali li hanno aumentati, tanto che ora i posti di prima classe sono quasi deserti. Non viaggiano in prima classe che gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori; i posti di seconda classe non sono molto più popolati. Non son frequentati veramente che quelli di terza classe, e non pochi preferiscono andare in carrozza, anzichè viaggiare sulle strade ferrate. Ora questo gravissimo sconcio deve cessare a ogni patto.

Come? Abbiamo fatti tanti sacrifici per avere le ferrovie: e perchè mai? Per porre in contatto le varie popolazioni della penisola, per far sì che le persone e le merci andassero da un capo all'altro d'Italia, non solamente con celerità, ma a buon mercato.

Ora il trasporto delle merci costa moltissimo, e così pure la locomozione dei viaggiatori. Vi citerò un fatto, poichè io sono come San Tommaso, voglio vedere e toccare; vi citerò un fatto mio personale: dovendo ritornare a Napoli da Firenze, ed avendo con me una sola valigia, nè delle più pesanti, dovetti pagare 15 lire e 10 centesimi! Se volete favorire il commercio; se volete che queste strade ferrate riescano veramente proficue al paese, dovete ribassare le tariffe, e non fare come si è fatto dai nostri ministri di finanze, i quali, invece d'abbassare il prezzo del sale, dei tabacchi, del registro, del bollo, delle carte da giuoco e delle lettere, lo hanno aumentato, il che ha avuto per conseguenza una diminuzione di provento.

Io domanderei quindi sui fatti che ho annunziato alla Camera, qualche schiarimento, sia all'onorevole ministro dei lavori pubblici, sia alla Commissione.

VALERIO, relatore. Domando la parola.

RICCIARDI. Secondo le risposte che mi saranno date, vedrò se sia o no il caso di fare una proposta formale.

VALERIO, relatore. La Commissione ha bisogno di dichiarare il motivo per cui non ha fatto alcuna proposta rispetto a questo capitolo 21; farà nuovamente questa dichiarazione sebbene l'abbia accennata nella sua relazione, non parlando di questo capitolo 21, ma parlando in generale della sezione del bilancio dei lavori pubblici che porta il titolo di *Strade ferrate*. Sa la Camera che la questione delle strade ferrate oggi è una delle più gravi che abbiamo davanti a noi; sa che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci ha detto a più riprese che sta studiando questa questione, e che ci presenterà una soluzione di questa difficilissima e complicatissima vertenza.

La vostra Commissione ha creduto, in questo stato di cose, di non toccare a questo servizio. Ne tratteremo quando verrà la proposta, che il signor ministro ci farà, proposta che deve menare necessariamente a delle disposizioni gravi, a delle disposizioni che devono riassumere in qualche modo questo servizio.

Noti bene la Camera, io non voglio prevenire le sue deliberazioni, ch'egli è certo che altrimenti non si può risolvere; ed allora sarà il caso di vedere tutte queste cose e di risolverle in un modo netto, chiaro, preciso o almeno nel miglior modo possibile. Questa adunque è la ragione per cui la Commissione non ha fatta proposta sul capitolo 21.

E'ebbo però indicare una riserva che non fu scritta nella relazione.

La cifra portata nel bilancio di 232,920 lire è aumentata di 31,220 lire su quel che era scritto nel bilancio 1866 che era di 201,700 lire. La ragione di questo aumento la dà il ministro, ed è plausibilissima. Ci sono le strade ferrate venete, ci sono le nuove strade; se si confronta l'aumento di lire 31,220 con la spesa totale portata per la rete di strade ferrate antecedentemente esistente, e con il decreto che costituisce il

commissariato, si vedrà che corrisponde precisamente al carico nuovo aggiunto. Dunque, se si ammette che il commissariato si debba mantenere (questione che io ora non voglio pregiudicare, e che verrà fuori sol quando tratteremo il difficile problema delle strade ferrate), ammesso ciò, non v'è nulla a dire su questa cifra.

Vi è però un'altra questione che non fu toccata nella relazione, e che abbiamo creduto poter rimandare insieme alla spesa che occorre per la sorveglianza di altre società, e che verrà nel bilancio di agricoltura, industria e commercio. Questa somma di 232,920 lire, come pure quelle che si spendono per la sorveglianza delle altre società, deve riscontrarsi coll'entrata corrispondente nel bilancio attivo.

Di ciò e delle considerazioni che a questi commissariati si riferiscono pella spesa e nell'entrata si tratterà insieme discutendo del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Fatta questa riserva, e detta la ragione per cui la Commissione non ha creduto di entrare, ed anzi pregherebbe la Camera di non entrare oggi in una discussione sulle strade ferrate, che sarebbe prematura, e speriamo solo per poco tempo, la Commissione non ha altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. L'onorevole deputato Ricciardi ha mosso delle lagnanze sull'esercizio delle ferrovie, che non esito a riconoscere, almeno in parte, fondate. Faccio però appello ai sentimenti di benevolenza che distinguono l'onorevole Ricciardi, acciocchè abbia riguardo anche alla novità di questo servizio in Italia ed alle circostanze speciali fra le quali esso si è svolto. Egli sa bene che le società non sempre sono libere di scegliere il personale di servizio fra quelli che sono più adatti, ma talvolta debbono, anche per riguardi e considerazioni politiche, prendere persone, benemerite bensì del paese, ma che forse non hanno tutta l'idoneità richiesta per questo servizio.

Ora però si vanno man mano correggendo i difetti, sebbene si debba anche lasciare che il tempo, per dir così, porti rimedio ad alcuni inconvenienti, che nella prima attuazione delle strade ferrate forse non si potevano evitare.

L'onorevole Ricciardi si lamenta inoltre che nelle corse fra Napoli e la capitale...

Una voce a sinistra. Provisoria.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici... s'impieghi un tempo troppo lungo.

Ho preso a tal riguardo le necessarie informazioni e riconosco che la cosa è vera, ma questo inconveniente nasce non solo dalla circostanza della barriera che divide una parte di territorio non appartenente ancora al regno italiano, ma eziandio dalla costruzione delle ferrovie, sulle quali, a causa delle forti pendenze, i convo-

gli non possono correre con quella celerità che si ha in altre ferrovie, le quali si trovano in condizioni di livelli più normali.

Egli si è ancora lagnato del prezzo dei viveri nelle stazioni; ma su questo punto il Governo, a mio avviso, non può avere azione alcuna, in quanto che in Italia v'è libertà di commercio, e non credo che nelle concessioni vi sia l'obbligo alle società di ottenere l'autorizzazione del Governo per i prezzi dei commestibili, che a beneficio dei viaggiatori si vendono nelle stazioni.

Sulle tariffe certamente il Governo dovrebbe avere un'azione più diretta, perchè le società non possono modificarle senza la previa autorizzazione governativa, ed il Ministero se ne occupa infatti, giacchè ha nominato una Commissione composta di persone espertissime, ha mandato all'estero degli uomini speciali per fare studi su quanto si pratica nei paesi più di noi provetti nell'esercizio delle strade ferrate. Questi uomini stanno appunto facendo studi per una riforma delle tariffe nel senso di rendere il beneficio delle ferrovie più esteso, meno gravoso alle popolazioni, e forse più proficuo per le imprese; ma non debbo dissimulare che ora il Governo si trova legato dai patti delle concessioni, da tariffe già ammesse, e perciò la sua ingerenza non è del tutto illimitata. Esso trova, non rare volte resistenze nelle società, le quali, ove non credano adattarsi a quanto viene loro prescritto, ricorrono ai tribunali od al giudizio degli arbitri, ed ottengono di fare prevalere, qualche volta, le loro viste a quelle del Governo. Prego perciò l'onorevole deputato di tenere pure nel dovuto conto queste circostanze di fatto, mentre posso assicurare la Camera che il Governo, per mezzo de' suoi commissari del cui stipendio ora si tratta, adopera la massima alacrità affinchè si dia soddisfazione ai richiami del pubblico, ed il servizio delle strade ferrate sia fatto, se non in modo perfetto, almeno nel modo migliore possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e non dubito che provvederà per riparare ai denunciati inconvenienti; ma nello stesso tempo permetta la Camera che in conferma di quanto diceva l'onorevole Ricciardi, io gli faccia presente la perdita che fa lo Stato per l'alterazione di queste tariffe. In Napoli le corse che erano sempre frequenti e popolose, specialmente nei dintorni di Capua e Caserta, sono ora deserte, poichè si va di preferenza in carrozza. Io stesso ho molte volte trovato più conveniente di servirmi di una vettura. Questi sono controsensi da far cessare.

Il Governo del Piemonte aveva ribassato le tariffe, ora si sono alterate.

Avete lasciato fare dalle società, e ne avete avuto la perdita invece del beneficio. Avete alterato il prezzo dei tabacchi, e avete il contrabbando. Avete aumen-

tato il prezzo del sale, e ne avete scarso frutto. Alla frontiera pontificia vi hanno messo un deposito di ottimi sigari, occasione di contrabbando continuo che vi farà perdere dei bei milioni, e voi non potete impedirlo chechè tentiate di fare.

L'altro giorno io sono andato a Lucca, ed ho visto che i vagoni erano vuoti. Avendo chiesta la cagione, mi dissero che torna più a conto andare in carrozza che in terza classe.

Ed è questa una questione su cui il Governo possa star indifferente?

È necessario che si addivenga ad un ribasso delle tariffe per i passeggeri e per le merci, e che si mettano i prezzi al minimo possibile perchè il poco di molti produce molto più che il molto di pochi. Questa è una cosa che la sanno perfino i bambini.

Quanto alla celerità, dirò anch'io qualche cosa. La strada da Napoli a Roma prima si faceva in sette ore. Adesso abbiamo fatto progresso, ci vogliono otto ore e non bastano ancora!

Io mi era proposto di fare queste osservazioni quando sarebbe venuta la sede propria; ma giacchè se ne è presentata l'occasione, io prego l'onorevole ministro Giovanola, egli che ha voluto il ribasso nel Parlamento Subalpino, a far sì che si ribassino queste tariffe insopportabili e che si rivolgono a danno dello Stato.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Dirò poche parole in risposta all'interpellanza diretta, fattami dall'onorevole mio amico Asproni.

Parmi d'aver già detto che io pure era partigiano delle tariffe basse, perchè le credo più vantaggiose anche per le finanze, e che l'amministrazione già aveva fatto studi in questo senso; ma ho in pari tempo fatto presenti le difficoltà che s'incontrano ad imporre queste nuove tariffe alle società, a causa dei patti iscritti nelle concessioni, patti che esse fanno prevalere all'occorrenza, contro gl'intendimenti del Governo.

Quindi, sebbene il Governo riconosca che molte riforme per se stesse sarebbero ottime, pure non può, come vorrebbe, metterle subito in pratica, perchè non trova nelle società la necessaria accondiscendenza.

Bisogna del resto ricordare che se i prezzi dei trasporti a grande velocità sulle strade ferrate sono aumentati, ciò proviene dall'imposta del 10 per cento. Io non la votai; ma dal momento che è diventata legge dello Stato bisogna farla eseguire, ed avere riguardo eziandio alle circostanze del paese il quale di ogni aumento di rendita ha un'assoluta, un'estrema necessità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. È iscritto in seguito l'onorevole San Donato.

DI SAN DONATO. Io non porterò qui nessuna delle doglianze già accennate da' miei amici; ma dirò franca-

mente all'onorevole ministro che il servizio della ferrovia specialmente da Napoli a Firenze potrebbe essere d'assai migliorato. Infatti, mentre quel viaggio si potrebbe compiere in 18 ore, se ne impiegano invece 24, perdendo così un tempo preziosissimo. Vorrei pregare quindi il signor ministro di fare in modo se non altro che non sia lasciato all'arbitrio di un capo stazione qualunque un ritardo nel viaggio colla scusa che si deve aspettare un dato convoglio, il quale, si noti bene, non c'è alcun pericolo d'incontrare. Questo è un fatto.

Veda dunque il signor ministro se non sia possibile di fare sì che il viaggio diretto da Napoli, Roma e Firenze possa veramente chiamarsi tale, e non ci si impieghino più 24 ore mentre 18 sarebbero bastanti.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Mi rincresce di dovere nuovamente occupare la Camera di questo argomento; ma debbo dire che le cause di ritardo nel viaggio tra Roma e Firenze sono di due nature: una è d'indole politica, dirò così, perchè dipende dalla circostanza di dover passare la frontiera di un altro Stato. In ciò il Governo non può fare cosa alcuna, perchè non può impedire che i viaggiatori siano trattenuti, che i loro bagagli siano visitati, che loro si domandino i passaporti; ciò tutti lo sanno, e accadeva eziandio quando l'Italia era divisa in tanti Stati. Vi sono poi le difficoltà tecniche, le difficoltà dipendenti dal cattivo stato delle linee, le quali anche non si possono superare senza considerevoli spese.

Bisognerebbe che il Governo avesse larghezza di capitali, che desse indennità alle ferrovie per poter fare modificare il tracciato e per far eseguire immediatamente quelle opere le quali possono dare sicurezza sopra alcuni punti ai convogli lanciati a grande velocità. Ma allo stato delle cose io non mi saprei ora indurre a presentare alla Camera un progetto per le spese necessarie a modificare una ferrovia, ed una ferrovia che già esiste.

Riguardo poi a certi inconvenienti specialmente lamentati, prego tutti gli onorevoli deputati a farmeli conoscere quando li incontrino, ed io per parte mia non mancherò di studiare il modo d'impedirli per lo avvenire. È giusto che se alcuno manca al suo dovere sia richiamato e subisca la pena che si merita.

Vi possono essere e vi sono certamente fatti che non mi sono noti; ma si assicurino che per parte del ministro e di tutti i suoi dipendenti si provvederà per porre riparo e rimedio a questi inconvenienti.

DI SAN DONATO. I ritardi per cause politiche non sono che di 50 minuti, ma prego di considerare che spesso, per economia, invece di carbon fossile, si fa uso di lignite, dimodochè la locomozione diminuisce di velocità. Il fatto è che ci mettono 24 ore da Napoli a Firenze, e credo che, come dissi, se ne potrebbero solo impiegare non dirò 16, ma 18, comprendendo il ritardo per cagione politica.

ALFIERI. Io desidero presentare alcune osservazioni

all'onorevole ministro, senza intendere di costringerlo a darmi una risposta. Non è un'interpellanza che io fo, è una semplice avvertenza. I ritardi sulle strade ferrate avvengono pella abituale inesattezza nell'osservanza degli orari.

Ora ciò non dipende nè dalle circostanze che il ministro ha chiamate politiche, nè dai tracciati, dalle pendenze e simili. Poichè devo supporre che quando si stabiliscono gli orari, di quelle circostanze e di quei tracciati si tenga il massimo conto.

I ritardi sono frequentissimi e particolarmente nelle stazioni di coincidenza de' vari convogli. I ritardi sono poi, si può dire il procedere abituale sulle linee della rete toscano-romana.

Non ha molto è arrivato un ritardo alla stazione di Firenze per coincidenza del convoglio di Napoli e Roma: per cui la metà dei viaggiatori non poterono proseguire come avevano divisato il loro viaggio nell'Italia settentrionale. Insomma mille sono gli inconvenienti.

Non bramo che l'onorevole ministro si disturbi a rispondermi. So già le solite cose che ripeterebbe: il Governo non può riparare, perchè è vincolato dai contratti, perchè il servizio dipende dalle singole società, ecc.

Ma, signori, io domando allora perchè tutte le volte che si discutono le leggi di concessioni di strade ferrate, a noi che respingiamo le ingerenze eccessive e la responsabilità fittizia del Governo, tutti i ministri che si succedono su quei banchi gli uni dopo gli altri senza distinzione predicano sempre necessaria l'onnigenza del Governo?

Or bene, come va sempre a finire questa *vice-providenza* governativa? ho udito ora finire con dichiarazioni di impotenza; ed intanto appena ci rimane la facoltà di farci qui l'eco delle giuste, delle continue, delle gravi lagnanze d'un pubblico, che è forse il peggio servito d'Europa!

Io domando dunque che cessi una buona volta questo equivoco: o la sorveglianza governativa è inefficace, e sia tolta di mezzo; oppure se la si vuole mantenere nelle leggi rendetela efficace, non illusoria. Ciò è tanto più necessario nei servizi delle strade ferrate, poichè ivi gl'inconvenienti si traducono talvolta in catastrofi, e sovente in gravi danni e disagi.

Io raccomando poi particolarmente al ministro di far osservare puntualmente gli orari; poichè, lo ripeto, gli orari furono stabiliti dopo che erano conosciute tutte le circostanze politiche e topografiche che l'onorevole signor ministro ha invocate a scusa delle irregolarità dei servizi.

(Il ministro dei lavori pubblici sorge per rispondere.)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole signor ministro, ma l'onorevole Alfieri ha detto che non aspettava risposta...

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. E perciò non potrò parlare?

PRESIDENTE. Può parlare finchè vuole, ma mi permetta solo che io termini la mia osservazione. Siccome anche il deputato Agostino Plutino ha chiesta la parola per far qualche reclamo, se il signor ministro prenderà sempre la parola dopo le osservazioni di ciascun oratore, le quali non portano a riduzioni, od aumenti di cifra che interessino il bilancio, questa discussione andrà all'infinito senza molto utile risultato. (*Benissimo!*) Questo debbo dirlo nell'interesse della Camera e del paese.

ALFIERI. Il Governo vuole immischiarsi in tutto e riesce sempre male.

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Poichè il signor presidente non lo crede opportuno, io non rispondo.

PLUTINO AGOSTINO. Io farò una proposta, la quale, spero, sarà accettata dalla Commissione e dal signor ministro.

Io propongo che nelle costruzioni in corso ed in tutti i contratti successivi, onde ottenere molte economie, si abbandonino le spese inutili di lusso. (*Bene!*)

Io ho veduto nella Sicilia e nelle Calabrie delle costruzioni fatte con tanto lusso, che non le vidi nè in Milano, nè in Torino, nè in Francia, nè in nessun luogo.

Io vorrei proporre al ministro che nelle nuove contrattazioni, anzichè al lusso, si guardasse alla solidità delle costruzioni. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino avrà mille ragioni, ma adesso si parla di sorveglianza, non di costruzioni.

Non essendovi proposta nè di riduzione, nè di aumento, la cifra assegnata al capitolo 21 rimane mantenuta come fu proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione.

RICCIARDI. Io non ho fatto alcuna proposta, avendo riguardo alle promesse dell'onorevole ministro. Spero poi che le mie osservazioni sieno per riuscire di stimolo allo zelo degl'impiegati.

PRESIDENTE. Sul capitolo 23 il Ministero e la Commissione sono d'accordo.

Questo capitolo riguarda i sussidi e i casuali per le ferrovie; il Ministero propone 20,000 lire, la Commissione propone di ridurlo a 10,000.

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Una dolorosa riflessione si presenta al mio spirito allorchè devo riprendere questa discussione già così laboriosa. Mentre io ogni giorno, fuori di questo recinto, sto combattendo per respingere proposte e rimandare istanze di spese che porterebbero milioni a carico del tesoro, e devo resistere all'influenza di persone autorevoli, mi tocca poi qui disputare a briccioli per piccole spese indispensabili per il buon servizio. Non mi sento più di continuare in questo modo.

Mi limiterò ad indicare alla Camera i motivi che rendono necessario lo stanziamento delle 20,000 lire

domandate in questo capitolo ; se la Camera crede che il servizio pubblico le esiga, spero che non vi si opporrà ; se poi la Camera stimasse di non accordarle, nè io, nè i miei successori saranno responsabili delle conseguenze che potranno derivarne.

Le cause di questo stanziamento sono indicate nel bilancio in questo modo : *Sussidi agl'impiegati ed operai già addetti alle ferrovie dello Stato, nonchè alle loro vedove ed orfani, e spese eventuali in servizio delle ferrovie, non applicabili ad altri capitoli del bilancio.*

È indispensabile la somma di lire 20,000 iscritta a questo capitolo, perchè questo fondo serve al pagamento :

« 1° Dei sussidi al personale delle antiche ferrovie dello Stato nelle provincie meridionali, che vi ha diritto in forza di decreti del cessato Governo borbonico... »

COMIN. Domando la parola.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* « Questi sussidi ammontano alla somma di L. 5,000

« 2° Dei sussidi che si accordano alle famiglie degli operai ed agenti delle ferrovie dello Stato, i quali rimasero morti o feriti per accidenti avvenuti durante la costruzione e l'esercizio. L'ammontare annuo di tali sussidi è di » 5,000

« 3° Delle spese delle liti ancora vertenti colle imprese di costruzione delle ferrovie dello Stato, non ancora liquidate, e di quelle che insorgono colle società ferroviarie del regno per la interpretazione dei capitoli di concessione ; queste spese vanno gradatamente diminuendo, ma per alcuni anni esse non potranno essere minori di » 2,000

« 4° Per le remunerazioni dovute al personale delle ferrovie dello Stato, il quale, sebbene passato al servizio della società dell'Alta Italia, si occupa ancora della liquidazione della gestione governativa di dette ferrovie. Se il Governo non potesse valersi del detto personale per detta liquidazione, dovrebbe spendere una somma molto maggiore di quella a cui rilevano le gratificazioni che ordinariamente si accordano, e che per l'anno 1867 si computano in » 5,000

« 5° Infine, per la pubblicazione delle statistiche delle ferrovie del regno, ora in corso di stampa, compilate colla scorta dei dati forniti dalle società, e per la provvista dei libri e trattati sull'esercizio delle strade ferrate. Le spese di stampa occorse per la Commissione d'inchiesta sui servizi delle strade ferrate, la quale ha ormai compiuto il suo lavoro, ammontano esse sole a » 3,000

Totale . . . L. 20,000

Vede la Camera che queste spese non sono senza giusti motivi ; vede se nel bilancio si sia studiato di

sminuzzare le spese allo scopo d'illudere chi deve esaminare.

Questo rimprovero che mi vien fatto, sta in contraddizione colle osservazioni fatte da altri, i quali asseriscono essersi in altre parti composti capitoli grossi per modo, che le spese non si possono distinguere e riscontrare.

Io ho fatto conoscere come stanno effettivamente le cose, onde la Camera possa rettamente giudicare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Comin.

COMIN. Io sostengo l'approvazione di questo capitolo, ma però debbo fare un'osservazione appunto sopra uno dei paragrafi che l'onorevole ministro ha letto.

Se egli, come aveva promesso alla Camera, e come non dubito farà in seguito, avesse richiamata la società delle ferrovie romane al rigoroso adempimento dei suoi obblighi verso il personale che ha trovato sulla linea, quando lo Stato le ebbe ceduta la ferrovia da Napoli a Ceprano, io credo che taluna di queste spese non esisterebbe più per il Governo, ed io credo che sarebbe bene che non esistesse, perchè non mi pare che il Governo debba pagare per gli altri.

L'onorevole ministro ha detto che una parte di queste spese figurano per assegni, per indennizzi, per sussidi ad impiegati dell'antico servizio delle ferrovie, i quali sono stati messi sul lastrico dalla società...

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* No, no, scusi, credo che si confonde una cosa coll'altra.

Qui si tratta di vari sussidi decretati dal Governo borbonico a favore del personale di basso servizio, il quale sofferse per questo trapasso. Vi fu a tal riguardo una petizione davanti alla Camera che la inviò al Ministero. La società delle romane s'è obbligata a rimettere in servizio questi individui di mano in mano che ciò si potrà fare.

Vede dunque l'onorevole Comin che la cosa è ben diversa.

COMIN. Dietro questa spiegazione, io capisco che qui si tratta di cosa affatto diversa ; ma io pregherei l'onorevole ministro a prendere una decisione a proposito della petizione alla quale egli stesso ha accennato.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Posso assicurare l'onorevole Comin che mi farò premura di assecondare il suo invito.

MINERVINI. Io pregherei la Commissione e la Camera a voler accogliere la proposta del signor ministro. Non dobbiamo fare delle diminuzioni tali per cui ne abbia a soffrire scapito il pubblico servizio. Noi tutti, e credo anche i componenti della Commissione, abbiamo delle sollecitazioni a questo proposito, e non dobbiamo, per parte nostra, impedire atti che sono reclamati dall'umanità e dalla giustizia. Con ciò io non faccio appunto alcuno alla Commissione, anzi le fo elogio per avere cercato di ottenere lo scopo a cui tutti noi miriamo.

Noterò poi che questo bilancio ha avuto la disgrazia di venire pel primo in discussione, e quindi è per-

cosso dalle nostre ire giuste, ma represses da lungo tempo.

VALERIO, relatore. Egli è con molto rincrescimento che la Commissione non può aderire all'invito fatto dall'onorevole Minervini, invito accompagnato da un cortese elogio alla Commissione, il primo invero che abbia ricevuto dopo tante critiche.

La Commissione osserva solo che tutte le circostanze addotte dall'onorevole ministro esistevano pure nei bilanci antecedenti; che non ha potuto risultare alla Commissione, dalle indagini fatte, che ci fosse ragione per cui da 10,000 lire stanziati sui bilanci decorsi, si dovesse passare a 20,000 lire, da stanziarsi nel bilancio del 1869.

La Commissione non vi propone una riduzione, si oppone ad un aumento. La somma stanziata nel 1866, era di 10,000 lire; il ministro, dichiarando semplicemente con una nota che questa somma non era sufficiente, domanda di portarla a 20,000.

Questo è ciò a cui si oppone la Commissione, ed in questa determinazione essa crede di dover insistere.

GIÒVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che con questo ragionamento sarebbe abolito ogni insegnamento dell'esperienza; che non sarebbe mai lecito alla amministrazione (quando l'esperienza insegna che un dato fondo non basta per un dato servizio) di venire a domandare un aumento.

Credo che non si possano elevare sospetti, quando si viene qui a dire specificatamente i vari titoli di spesa. Queste sono cause reali. Negli anni passati forse non esistevano, o si sarà fatto diversamente. Se la Camera vorrà accordarli, credo farà cosa assolutamente necessaria per l'amministrazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti, come emendamento, la proposta del signor ministro, cioè che a questo capitolo 23 si assegni la somma di lire 20 mila.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

D'AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul capitolo 23?

D'AYALA. No, sentiranno le osservazioni che intendo fare.

PRESIDENTE. Io le domando su quale capitolo intende parlare, altrimenti si passa a quello su cui vi è contestazione fra Ministero e Commissione.

D'AYALA. Non guasterà...

PRESIDENTE. Non dico che guasti, ma ho bisogno di saperlo.

D'AYALA. Io intendo parlare sui quattro capitoli che abbiamo testè votati intorno alle strade ferrate.

PRESIDENTE. Su quelli non si può più; del resto è inutile...

D'AYALA. Vedrà che non è inutile.

PRESIDENTE. Se insiste, io debbo consultare la Camera se intende accordarle la parola.

D'AYALA. Consulto pure.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se debbo accordare la parola all'onorevole D'Ayala per parlare sui capitoli già approvati.

(La Camera delibera negativamente.)

La parola spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIÒVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Prima di passare ad altri capitoli proporrei, se la Camera non dissente, che si esaurisse il capitolo 10, sul quale ieri l'onorevole relatore fece una riserva.

Veramente aveva creduto che l'onorevole presidente avesse dichiarato che il capitolo si trovava stabilito nella somma di lire 2,035,000; ma in seguito essendosi deliberato di fare una riserva per verificare alcune circostanze di fatto, se cioè una somma attribuita alla manutenzione di certi canali demaniali in Piemonte dovesse essere eliminata da questo capitolo, perchè quei canali sono dati in manutenzione agli appaltatori, si è rimessa la decisione ad oggi.

Io ho fatto le opportune ricerche in proposito, e prego la Camera di usare, nel far giudizio di queste cose, come usano anche i magistrati, di non scindere cioè la confessione.

La cosa sta in questi termini. La manutenzione dei canali demaniali del Piemonte fu valutata nel progetto del bilancio in lire 33,600. Questa somma è in gran parte a carico degli affittuali dei canali. Restano a carico dello Stato 5886 lire per le opere di manutenzione dei canali di Torino.

Ma di più pei canali di Torino occorrono in questo anno lavori di riparazioni non ordinarie; occorre la ricostruzione di alcuni tratti d'un ponte canale in legno sulla Dora Riparia, per la quale il contratto è già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, ed importa lire 14,700.

Come ho già ieri avuto l'onore di far osservare alla Camera, in questo capitolo non si contengono solo spese dipendenti da contratti e da cause fisse, ma spese benanco eventuali, onde tutti gli articoli d'indicazione sono semplicemente approssimativi. L'eccedenza dell'uno è destinata a sopperire alla deficienza dell'altro.

Quindi anche in questo caso dalle 33,600 lire non si debbono togliere tutte le lire 27,714, perchè bisogna provvedere alle 14,700 lire che, come dissi, si rendono necessarie per la ricostruzione del ponte canale sulla Dora Riparia.

Perciò la spesa effettiva pei canali demaniali del Piemonte, che resterà a carico del Governo, nel 1867 ascenderà, secondo le presenti previsioni, a 20,586 lire, con una differenza in meno di lire 13,014 sulle somme consegnate in bilancio. In seguito a queste dichiarazioni, domando che si riduca di 13,000 la somma ieri enunciata dal signor presidente.

VALERIO, relatore. La Commissione è ben lieta di

potersi avvicinare in massima alla proposta del signor ministro.

Se c'è un'opera straordinaria che occorra in questa costruzione, è ben necessario che quest'opera si eseguisca. Solamente sarà forse il caso di portare questa somma nella parte straordinaria del bilancio, o almeno di indicare che questa somma esiste unicamente per far fronte a delle riparazioni straordinarie.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Sono riparazioni ordinarie e straordinarie allo stesso tempo. Sono straordinarie in quanto che non si ripetono in tutti gli anni, ma sono ordinarie perchè avviene di dover fare ogni anno dei lavori di riparazione in alcuna di queste opere.

Nel bilancio del 1868 si avrà riguardo a questa discussione, e chi lo discuterà vedrà che importo possa avere questo capitolo; ma intanto occorre la somma votata ieri, meno lire 13 mila, che ho dimostrato eccedere.

VALERIO, *relatore*. Consultata la Commissione, dichiaro a suo nome che essa non insiste oltre sopra questo.

Quando verrà la discussione del bilancio 1868, si vedrà se si dovrà chiedere la soppressione di questa spesa.

PRESIDENTE. Propone il signor ministro che, oltre la riduzione già proposta, si tolgano ancora lire tredici mila e...

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Ho detto tante volte che sono spese eventuali, che non si possono votare per lire e centesimi.

Si tratta di diminuire di 13 mila lire la somma.

PRESIDENTE. Allora verrebbe assegnata al capitolo la somma di lire 2 milioni e 22 mila lire. È concordata col signor ministro e colla Commissione, non occorre di metterla ai voti.

Capitolo 36, relativo ai canoni da pagarsi ai maestri di posta. Non sono concordi Ministero e Commissione.

COMIN. Domando la parola sui capitoli delle poste.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Comin.

COMIN. Sui capitoli delle poste io credo necessario di richiamare la più seria attenzione della Camera. È un quesito quello che io intendo di sottoporle, che entra, dirò così, nella discussione generale.

In Italia in fatto di poste c'è un fenomeno, il quale, a mio avviso, non ha una spiegazione sufficiente nel numero delle persone che non sanno nè leggere, nè scrivere. L'Italia è il solo Stato, almeno per quanto è a mia conoscenza, in cui le poste siano passive. Infatti, secondo il bilancio 1867, la posta in Italia sarebbe passiva di circa due milioni. Di più la posta in Italia, come cifra complessiva di introito lordo, non dà che 15 milioni. Ora, io voglio permettermi di sottoporre all'esame della Camera alcune cifre. In tutti i paesi europei Austria, Prussia, Baviera, persino nel-

l'Annover è calcolato che la posta è attiva, la posta vi costituisce una rendita, in Italia soltanto è passiva; ma di più io mi sono meravigliato che l'introito lordo delle poste nel nostro paese sia così straordinariamente inferiore alle poste di tutti gli altri paesi.

Infatti le poste in Francia per l'anno 1867 sono calcolate in una entrata lorda di 79,150,000 lire, mentre in Italia sono 15,000,000. In Inghilterra le poste nel 1866 erano calcolate ad una entrata lorda di 106,250,000 lire. In Prussia nel 1865 erano calcolate a 34,900,000 e tante lire; in Austria a lire 39,791,000. Ora domando io come è possibile che le poste in Italia non diano che 15 milioni? Ma ci deve essere qualche vizio nell'amministrazione, ci deve essere qualche cosa che va studiato, perchè, ripeto, è vero che ci sono 16 o 17 milioni di analfabeti, i quali non leggono, nè scrivono, ma io non credo che anche tenuto conto di questa situazione morale, deplorabile e dolorosa, si possa trovare una spiegazione a questa inferiorità degli introiti delle poste in Italia. Questa osservazione io ho voluto sottoporre alla Camera perchè mi è sembrato che ne valesse la pena; perchè non si deve trattare già di studiare solo i modi per economizzare delle 10 o 20 mila lire, ma bisogna anche studiare come si possano aumentare, e considerevolmente, le entrate.

Io credo, come mi dice ora l'onorevole mio amico Nicotera, io credo che la diminuzione delle tasse sarebbe appunto uno dei modi per ottenere un aumento negli introiti.

Io trovo che questo quesito va studiato, perchè non è comprensibile, direi quasi, che l'entrata delle poste in Italia corrisponda alla quinta parte degli introiti delle poste in Francia, all'ottava parte degli introiti delle poste in Inghilterra. È qualche cosa parmi che merita la riflessione della Camera ed uno studio accurato.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. L'amministrazione delle poste, lo dichiaro con compiacenza, è uno di quei servizi che va meglio di moltissimi altri in Italia.

Chiunque se ne sia occupato un po' da vicino, avrà potuto scorgere l'opera saggia e diligente di chi siede a capo di quest'amministrazione. Da parecchi anni il paese può rilevare, dietro accuratissime e dettagliate relazioni, rese di ragione pubblica (ed io prego l'onorevole Comin a prenderne conoscenza), tutto quanto il complesso e le ramificazioni dei servizi postali, tanto terrestri quanto marittimi del regno.

Ma, per accostarmi più davvicino al soggetto toccato dall'onorevole preopinante, se dovessi dire il mio pensiero, al mio solito, francamente e brevemente intorno alla ragione precipua per cui la posta rende così poco in Italia, io dovrei dire che non converrebbe chiederla a quello dei lavori pubblici, ma piuttosto al ministro dell'istruzione pubblica. Consulto, l'onorevole Comin,

la dolorosa statistica degli analfabeti in Italia; la confronti con quei paesi a cui ha fatto allusione principalmente, all'Hannover, alla Baviera, alla Prussia, all'Inghilterra, e vedrà a quanta distanza ci troviamo noi. Le poste rendono poco, perchè in Italia tutto pur troppo rende poco. La cosa è affliggente, ma è così!

È da sperare che gl'Italiani, massime perchè animati al soffio di libertà, dovranno spingersi innanzi ad esplicare le facoltà eminentemente produttive di cui furono dotati, sia che si guardi alla terra, sia, per dirlo con Alfieri, alla pianta uomo che sotto il nostro cielo cresce più rigogliosa e potente che altrove. Allora anche il danno lamentato dall'onorevole Comin cesserà.

Non è mancato chi, argomentando un consumo maggiore da una diminuzione di prezzo nella materia postale, suggerì ed ottenne, sono pochi anni, dal Parlamento nostro di abbassare la tassa delle lettere. Ma i proventi non crebbero, ciò che prova la mancanza del numero di coloro che potessero profittare del costo diminuito, come arriva di tutte le altre materie destinate a soddisfare gli umani bisogni. Non si allargò la cerchia dei consumatori, per dirlo in linguaggio economico, epperò non crebbero i proventi.

Nella relazione stampata, a cui ho già alluso, dell'egregio direttore delle poste, l'onorevole Comin troverà ragione di tutti i suoi dubbi.

Non bisogna intanto dimenticare che una somma piuttosto ingente pesa su questo prodotto e che non è attribuibile ai motivi cui allude l'onorevole preopinante, parlo di altri 6,000,000 che costano i servizi postali marittimi, e che naturalmente devono essere detratti dai 17,300,000 che formano la parte passiva di tutto il servizio postale, il quale scende così a poco oltre gli 11,000,000, dal che deriva che, confrontati coi 15,000,000 di attività già indicati dall'onorevole Comin, risulta pur oggi un'eccedenza, la quale crescerà senza dubbio quando da una parte i mezzi di comunicazione saranno moltiplicati e migliorati, l'istruzione verrà più diffusa in tutte le parti del nostro popolo, e i traffici ed i commerci cresceranno col crescere dell'attività e dell'industria dei cittadini.

PRESIDENTE. Darò lettura di due deliberazioni, l'una proposta dall'onorevole Minervini, e l'altra dagli onorevoli San Donato e Nicotera. Quella dell'onorevole Minervini è del tenore seguente:

« Il sottoscritto invita il Ministero a volere provvedere al ribasso della tariffa postale, nel senso del maggiore introito in beneficio della finanza e del minore onere per il porto delle lettere, e porre mente se convenga ritenere una stessa tassa per tutte le distanze, massime fra i capoluoghi delle provincie e i paesi da quelli dipendenti, o variarla. »

Gli onorevoli Di San Donato e Nicotera propongono questa deliberazione:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge perchè le funzioni di ufficiali postali

sieno nei comuni di minor conto affidate ai segretari municipali. »

La parola è al deputato Nisco.

NISCO. Ho chiesto la parola perchè nella discussione del bilancio avvenuta nel 1864 sul presente capitolo, io feci delle proposte all'onorevole ministro, che allora era il conte Menabrea, affinchè fosse provveduto all'ordinamento delle poste. Ora, poichè l'onorevole Comin ha ricordati fatti molto importanti, paragonando l'introito nostro postale con quello che si fa in Inghilterra, in Francia, in Prussia ed in Austria, così io mi permetterò di segnalare brevemente alla Camera le cause principali della deficienza delle poste quale un cespite finanziario, affinchè il Governo pensi convenientemente a provvedere.

La prima di queste cause è certamente quella della mancanza di affari. Noi siamo ridotti nella deplorabile condizione di non fare affari, onde noi non abbiamo grossi proventi dal registro e dalla tassa sugli affari, come non abbiamo neanche proventi importanti dalle poste. Sarebbe strano se io mi facessi a provare ciò che tutti sanno ed ammettono.

Ma, oltre di questa ragione che dipende sventuratamente dalla condizione generale economica del paese, ve ne sono altre secondarie e speciali.

Molti comuni del regno d'Italia sono privati del beneficio della posta, che non arriva soltanto che a quei comuni che sono sulla linea ordinaria delle strade nazionali, oppure a pochi che possono avere un corriere espresso postale. Il Governo assunse l'obbligo in dieci anni di fare arrivare le poste a tutti i punti dello Stato. Io proponeva, quando fu discusso un'altra volta questa parte del bilancio, che il Governo, percependo dai comuni quello che essi attualmente spendono per il servizio postale, provvedesse in modo che il corriere di posta arrivasse tutti i giorni in tutti i comuni indistintamente. Questa questione fu discussa lungamente, il conte Menabrea accettò la mia proposta e promise di metterla in esecuzione; nè dubito che egli non avrebbe mantenuto la sua promessa qualora fosse rimasto al suo posto.

L'altra ragione per cui i nostri proventi postali sono inferiori a quelli degli altri paesi dipende dalle condizioni topografiche dell'Italia. La nostra penisola è come un ponte gettato in mare che dai piedi delle Alpi si prolunga fra l'Oriente e l'Occidente. Se noi non cerchiamo di riunire questi due grandi poli del commercio del mondo, se noi non cerchiamo di rendere questa Italia nostra un punto di passaggio di merci, di passeggeri e di ogni altra cosa che dal mar Nero, dal golfo Persico e dal mare delle Indie deve andare in Occidente, certamente le nostre poste, limitate al servizio interno, non potranno mai arrivare proporzionatamente ad un punto d'importanza tale da paragonarsi coi proventi a quelle della Francia, della Germania e degli altri paesi che sono in contatto colla rimanente Europa. E

qui io prego l'onorevole signor ministro a fare molta attenzione a queste nostre condizioni per l'avvenire. Noi non possiamo acquistare una potenza commerciale, una potenza di proventi finanziari se noi non acquisteremo potenza economica, se noi non avremo tutte le altre qualità che hanno i popoli industriosi, arditi e confidenti nelle proprie forze, se noi non ci metteremo in relazione con tutte le altre parti dell'Europa, e le altre parti del mondo che commerciano coll'Europa. Se noi resteremo nell'isolamento, come noi oggidì in gran parte siamo, non è possibile che noi possiamo sperare che le nostre ferrovie e le nostre linee marittime sussidiate, le nostre poste, possano presentare allo Stato un provento, e possano essere non solo un servizio pubblico, ma un articolo utilissimo pel tesoro.

Laonde io prego l'onorevole signor ministro a porre mente allo sviluppo delle linee del servizio postale, anche per aiutare, servendo allo svolgimento della prosperità del paese, il suo collega per le finanze.

Ed a questo proposito mi permetto d'aggiungere che io credo che non sia stato un beneficio pel Tesoro l'aumento delle tariffe postali. Noi siamo un popolo che, disgraziatamente pel maggior numero, non sente il bisogno delle relazioni commerciali e anche delle relazioni d'amicizia e di civiltà. Ma quando a questa condizione, frutto sventurato dei Governi passati, aggiungiamo quella dell'aumento della tassa sulle lettere, non facciamo che rendere il servizio postale un obbietto di lusso e riservato pel minor numero.

L'Inghilterra diminuì la tassa postale; il primo e secondo anno il provento delle finanze fu anche diminuito, ma non appena si arrivò al terzo anno, che l'aumento sui proventi postali divenne progressivamente grandissimo.

Certamente noi non possiamo aspirare a que' splendidi risultati del paese il più libero, il più industriale, il più operoso del mondo; certamente non possiamo render capace a scrivere ed a leggere una nazione in gran parte finora tenuta nell'ignoranza e nell'isolamento; certamente non possiamo operare il miracolo di fare in una generazione ciò che è necessario di compiere in tre o quattro; nondimeno non dobbiamo creare nessun ostacolo affinché progredisca rapidamente l'azione della civiltà.

Per lo che prego l'onorevole ministro a volgere le sue cure con coraggio e perseveranza alle poste.

BIXIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIXIO. Leggo nel regolamento, all'articolo 25, le seguenti parole: « Niun oratore può essere interrotto se non dal presidente, al quale spetterà di richiamarlo al regolamento e di avvertirlo quando si allontani dalla questione. »

Dal processo verbale della seduta di ieri risulta che il presidente, malgrado il regolamento, si è permesso

di ammonirmi. Ora il signor presidente non ha diritto di ammonirmi, ed io rifiuto l'ammonizione, e richiamo il presidente al regolamento.

PRESIDENTE. Il richiamo è un po' tardivo.

BIXIO. Se ella m'avesse corretto, ma non ammonito...

PRESIDENTE. Il regolamento dice che il presidente può interrompere l'oratore...

BIXIO. Ma non ammonirlo.

PRESIDENTE. Il presidente ha facoltà di interrompere gli oratori per fare le osservazioni che crede giuste, salvo ad essi il diritto di appellazione alla Camera. L'articolo 5 parla di avvertimento, quando si tratta di richiamarli alla questione. Nè il deputato Bixio può dire che gli sia stata inflitta un'ammonizione, nel significato che a lui dispiace, mentre questo vocabolo, come vede dal rendiconto, fu solo adoperato dal presidente quando spiegava il suo richiamo.

BIXIO. Questo sta alla pagina 602 del testo ufficiale.

PRESIDENTE. Questo che ora fa, non è un richiamo al regolamento; per quanto mi pare, l'onorevole Bixio si lagna della parola adoperata; ma ammonire significa propriamente avvertire, o avvisare; e, se ne avesse mosso lamento nella seduta di ieri, avrei subito consultata la Camera.

BIXIO. Io non aggiungerò parole, la Camera mi ha compreso, ed il presidente mi pare che abbia dati schiarimenti sufficienti, perchè io non debba più intrattenermi sopra un argomento personale.

PRESIDENTE. Non fa alcuna proposta?

BIXIO. Non faccio proposta di sorta, solo che non accetto l'ammonizione, perchè non è permessa dal regolamento.

PRESIDENTE. Non l'accetti; ma non doveva aspettare oggi a dichiararlo; la questione è finita.

Il deputato Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Debbo due parole di risposta all'onorevole Torrigiani. Prego la Camera a pazientare, poichè la questione mi pare che meriti la sua attenzione. Si tratta d'un cespite che non dà, a mio avviso, il prodotto che dovrebbe dare.

L'onorevole Torrigiani ha fatto l'elogio dell'amministrazione delle poste, ed io osservo che ci sono alcune provincie nelle quali questo servizio procede egregiamente, come a Napoli, per esempio, ove c'è un abilissimo e diligentissimo direttore compartimentale; ma ve ne sono delle altre dove questo servizio non procede così bene, ed io ne ho delle prove. Ma io non ho fatto rimprovero all'amministrazione delle poste, io ho citato delle cifre, ho detto che in Italia l'amministrazione delle poste rende 15 milioni di *introito lordo*, per cui non c'entra che vi sieno confusi i 6 milioni per la navigazione.

Ho guardato l'introito lordo, non quello netto; ora quest'introito è inferiore di quattro quinti a quello delle poste francesi, e di sette ottavi a quello delle poste inglesi.

VALERIO, *relatore*. Domando la parola.

COMIN. L'onorevole Torrigiani ha ripetuto quello che ho detto anch'io, cioè che l'ignoranza è in parte causa di questa inferiorità d'introito. Ma io non ammetto e non posso ammettere che i milioni di analfabeti (che disgraziatamente abbiamo in Italia) siano l'unica causa, e bastino a spiegare la meschinità del nostro introito postale. Io mi permetto di far osservare su questo proposito all'onorevole Torrigiani che le masse, in qualunque paese del mondo, nei paesi più civili, mi prenda pure la Francia, l'America, la Prussia anco, dove tutti sanno leggere e scrivere, sono composte della classe operaia e delle popolazioni della campagna. Ora egli certo non vorrà dirmi che queste sono le classi le quali scrivono di più, quelle che possono dare un grandissimo introito alla posta, perchè non è nella economia, nell'istituto, nelle abitudini, nelle necessità della loro vita di scrivere molto.

Dunque, ammesso che una parte della ragione dei pochi redditi della posta si debba attribuire all'ignoranza, non è spiegabile, ripeto che gli si attribuisca interamente.

Quando si vede un introito il quale non aumenta ma è così inferiore a tutti gli altri Stati d'Europa, per me c'è qualche cosa da studiare, e che merita tutta l'attenzione della Camera e del Governo.

TORRIGIANI. Ho detto anche la mancanza di affari.

COMIN. Questo pure può contribuire, ma non basta.

ASPRONI. Io conosco l'intelligenza, l'attività e lo zelo del direttore generale della posta nazionale. Per me credo che sia uno degli impiegati più meritevoli di riguardo e di encomio; ma con tutto ciò debbo dire che una delle cause principali della deficienza delle poste sia l'aver rialzato la tariffa. È tutto qui il segreto del poco prodotto delle poste. Tanto nelle dogane e nelle privative tutte, come nelle poste, il segreto della tenuità del loro prodotto consiste nell'aver rialzate le tariffe. Chi scrive si studia di mettere più lettere che può in una busta sola per pagar meno. La tariffa non fu rialzata che di cinque centesimi, ma questi cinque centesimi portano un'alterazione nell'economia generale. Questo è un errore. Bisogna ritornare indietro dal funesto sistema che fu inaugurato dal ministro Sella e da quelli che lo secondavano. Io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di studiare questa questione e di diminuire la tariffa. È questo un atto di sapiente Governo, di avveduta amministrazione.

Io non ammetto neppure questo gran numero d'analfabeti; questo numero si esagera: deducete i bambini ed i vecchi, e vedrete che non c'è questa gran massa d'ignoranti in Italia.

Il servizio postale poi non è ancora portato al punto in cui dovrebbe essere. Noi non possiamo pretendere al miracolo, perchè in breve tempo si è fatto molto; e di questo si deve dare lode al signor direttore generale; ma non è meno vero che tutto l'errore consiste

nello avere rialzata la tariffa, e nel non essere ancora totalmente bene organizzato il servizio.

Io prego dunque l'onorevole ministro di avere presenti queste considerazioni. Egli che divise sempre questa opinione con noi, ora che ha l'autorità in mano, lo prego di ritornare al sistema che aveva inaugurato così felicemente il piccolo regno subalpino, e che si è abbandonato quando è venuto il regno d'Italia in mani di persone che miravano al protezionismo e a sistemi condannati e vietati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per lavori pubblici.

GIOVANOLA, *ministro per lavori pubblici*. Le varie osservazioni fatte sul servizio postale mi obbligano ad alcune risposte. Avverto la Camera che sono semplici osservazioni, e che mi riservo di parlare in altro momento sopra questo capitolo, perchè per ora ritengo che questa sia quasi una discussione generale sul servizio postale.

Cominciando adunque dalle cose dette dall'onorevole Comin, risponderò che ammetto anche io con lui che apparentemente il servizio postale figura nel bilancio del 1867 come passivo; ma questa passività è solo apparente, perchè fra le spese pel servizio postale vi sono sei milioni, i quali sono dati per sovvenzioni ai trasporti marittimi. Queste sovvenzioni non sarebbero necessarie che in piccolissima parte pel servizio postale, essendo esse date alle società nazionali di navigazione non solo per le lettere, ma per assicurare anche il trasporto delle persone lungo i nostri litorali ed alle nostre isole, e per estendere il commercio italiano all'estero e principalmente verso l'Oriente; di conseguenza col denaro che si ricava dal servizio postale si favorisce il commercio.

V'ha di più, ed è che nelle previsioni del bilancio 1868 la posta è diventata attiva, perchè, mentre si sono aumentati i prodotti, è diminuita gradatamente la spesa per la diligenza e lo zelo di quell'esimio funzionario al quale l'onorevole Asproni ed altri deputati hanno già resa giustizia. La posta, come mostrerò più specificamente quando saranno in discussione i capitoli che le sono propri, andò scemando nelle spese ed aumentando nel prodotto. Quindi posso dire che essa è attiva, non ostante le spese che si fanno per la navigazione.

(Interruzione del deputato Comin.)

L'onorevole Comin mi richiama a fare il paragone colle altre nazioni, ma debbo fargli osservare che, per fare deduzioni esatte, conviene analizzare gli elementi delle cifre che si pongono in confronto. Nell'Austria la posta s'incarica anche del trasporto dei viaggiatori, dei gruppi di danaro e di altri servizi. La Svizzera ha pure comparativamente un grosso bilancio per la posta, poichè anch'essa mantiene, unito alla posta, il servizio delle diligenze per tutta la Confederazione. Noi non abbiamo queste fonti di rendita, ma non ab-

biamo neppure gli elementi di spesa che li accompagnano.

Riguardo al numero delle corrispondenze, è vero che il medesimo è limitato; ma in tal fatto ha certamente influenza la poca coltura intellettuale, come è pure sgraziatamente vero che il movimento degli affari è poco sviluppato. Non può però avere influito a far diminuire la corrispondenza il leggiero aumento introdotto nella tariffa. Cinque centesimi di più o di meno non fanno sì che non scriva chi ha bisogno di scrivere. Ne sia prova che, dopo l'aumento della tariffa, è aumentato il numero delle corrispondenze. Ieri ho dovuto fare allestire un quadro del servizio per la Commissione parlamentare, e si è riconosciuto che dopo l'aumento della tariffa, non solo aumentò il prodotto lordo, ma aumentò il numero delle lettere. Questo è un fatto.

Ma riservo questa questione, perchè è intempestivo il pregiudicarla. Quelli che amano che sia risolta in senso delle idee liberali, come io stesso desidero, devono riserVARLA, perchè, trattata in questo momento, sarebbe pregiudicata dalla preoccupazione finanziaria.

Io esorto quelli che vogliono presentare ordini del giorno in questo senso a non farlo nell'interesse del principio liberale, perchè in questo momento tutto quello che può fare temere diminuzione di entrata o aumento di spesa è considerato intempestivo.

Quanto al servizio rurale, desidero ed ho a questo proposito insistito nel Parlamento subalpino, quantunque assai di rado prendessi la parola, che lo si estendesse ad esempio di quanto si pratica nella Svizzera.

Si è già fatto molto in Italia e, sopra otto mila comuni, 2500 hanno già un ufficio postale e circa 3000 un servizio rurale assicurato. Ma bisogna notare che in Italia non si spendono che 300 mila lire pel servizio rurale, mentre in Francia costa 11 milioni.

Se il ministro venisse qui a proporre due milioni pel servizio rurale, domando io, la Camera glieli accorderebbe?

L'onorevole Nisco parlò anche della convenienza di estendere il servizio marittimo.

Veramente anche qui è questione di danaro; e se il bilancio dello Stato fosse florido, si potrebbero accrescere le sovvenzioni alle compagnie, perchè approdasero ad altri scali.

Se la Camera crede di stanziare in bilancio delle somme per queste grandi imprese, per parte mia presterò la mia debole opera per attuarle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Io divido l'opinione dell'onorevole Torrigiani, il quale sosteneva che l'amministrazione postale sia quella che, oltre all'andar bene, forse più delle altre, si avvii al meglio; e questa dichiarazione faccio nel senso di dar merito a chi spetta; poichè, giova

confessarlo, mentre in generale si è proclivi a censurare gl'impiegati, raramente poi si accorda una parola d'incoraggiamento e di lode a coloro che di questa lode e di questo incoraggiamento si mostrano meritevoli.

Io quindi, senza fare una formale proposta, mi accontento di una raccomandazione al signor ministro. Si è discusso, a quanto parmi, sull'aumento fatto della tariffa e sul maggiore introito dall'aumento prodotto: per me reputo fosse ciò una illusione. Ignoro se stato ci fosse, come ha detto l'onorevole ministro, aumento d'introiti da poco in qua. Però, se con la tassa a due soldi per lettera si aveva, a modo d'esempio, un prodotto di mille, e poi con l'aumento a quattro soldi, si fosse avuto un prodotto di tremila, in questo caso veramente mille sarebbe stato un prodotto oltre la previsione, mentre fino a duemila l'aumento stato sarebbe effetto del rincaramento della tariffa e non della produzione, o meglio del maggior numero di lettere.

Quando però col rincarare a quattro quello che costava due e dava mille, lungi di avere duemila, si avessero mille e cinquecento, codesto aumento non proporzionale al rincaramento da due a quattro, rivelerebbe diminuito il numero delle lettere, degli affari, del movimento, in somma quel ristagno che vuolsi evitare. Favorite la produzione e il movimento, ed imponete poco, se volete vita nel paese e risorsa per la finanza.

E ciò mi fa persuaso che non bisogna abbandonare l'idea del ribasso sulla tariffa postale per l'aumento accidentale ed anche piccolo, di cui il ministro ci faceva parola, perocchè l'aumento della tariffa non risponde alle nostre previsioni allorchè lo stabiliste, e fu da me respinto.

Quando io combattevo quell'aumento all'onorevole Sella, rammento che era commissario per sostenere la legge il direttore generale signor Barbavara, il quale, da quell'uomo pratico che è, stava con me pel ribasso, ma allora prevalse l'idea dell'aumento, fondata come era sulla speranza di un maggiore guadagno. Quella speranza andò in gran parte delusa, e la ragione sta in ciò (prego l'onorevole ministro e la Commissione a por mente): non è già che il minore introito derivi dalle lettere che si scrivono da una provincia all'altra del regno d'Italia, no; dipende da che tra il capoluogo di una provincia e tutti i paesi che ne dipendono il pagamento di 20 centesimi per lettera, fa sì che nessuna o ben poche lettere vadano alla loro destinazione per mezzo del cammino postale, ma tutti quelli che possiedono veicoli e mezzi di trasporto, si incaricano del trasporto delle lettere, ed esigendo solo 10 centesimi per ogni lettera, recano un risparmio del doppio al pubblico. Ed è così che se ogni individuo può trasportare dai paesi al capoluogo della provincia un dugento lettere per giorno, il pubblico risparmia quattrocento soldi, ed altrettanti ne lucra l'individuo per sè, e a

danno dell'amministrazione postale, e potendosi in taluni luoghi eseguire due volte per giorno un tale trasporto, vedete il bel guadagno da un canto, e la grave perdita per l'amministrazione dall'altro!

Quindi fo una preghiera al signor ministro, senza occupare la Camera con una proposta, perchè credo che in queste cose valga meglio la raccomandazione di studiare, diretta al signor ministro, di ribassare cioè la tariffa postale in massima, e di studiare se non fosse da stabilire, anzichè l'unica tassa, una tassa minore per le distanze minori di quelle da provincia e provincia.

Intendiamoci, signori: l'Italia ha un gran difetto, cioè quello di sacrificare, di perdere l'essere per il parere d'essere. Da codesto vezzo è derivato che, dimenticandoci di essere Italiani, nei periodi percorsi, ora abbiamo voluto la posta alla francese, ora all'inglese e via via così da altre e molte cose, e siamo riesciti a guastare e confondere il nostro, senza potere arrivare a raggiungere le previsioni fondate sopra ciò che non era italiano.

Fra il centro direttivo di una provincia e le sue dipendenze è necessario, e spesso indispensabile il traffico delle lettere, ma quando la tariffa è alta, viene una concorrenza dalla privata speculazione, che noi diciamo di contrabbando e vorremmo punire, ma ci sfugge; perciocchè vi hanno atti che non essendo disonesti insistentemente, ma perchè vietati, non si ha dalla massa dei cittadini ripugnanza, nel proprio interesse, a consumarle.

Per i molti che devono pagare, fra il centro della provincia ed un paesello a qualche chilometro, la stessa tassa che la legge mette da Napoli a Torino, l'invio in contrabbando, o l'astensione a scrivere, sono due conseguenze inevitabili.

Io faccio lodi all'amministrazione generale delle poste, perchè quando io trovo esatto, diligente, spedito ciò che essa fa, credo che sia debito mio di lodare gl'impiegati quando lo meritano. E veramente il servizio postale per un paese in formazione e in difformi condizioni per viabilità terrestre, fluviale e marittima, l'organamento postale, che ora e da più tempo abbiamo, la è cosa che torna a lode del capo direttore generale delle poste e dei suoi dipendenti, e mi gode l'animo a dichiararlo: nè con questo dico, che niuno inconveniente vi sia talora, e in qualche luogo, ma conviene giudicare dal complesso generale un pubblico servizio, e quando cammina con buone norme, conviene rivelarlo e dirlo al proposito, non fosse per altro che per incitare dal bene al meglio.

Laonde conchiudo, perchè l'onorevole signor ministro studi o faccia studiare, se debba diminuirsi la tassa postale per avere un maggiore introito, e per isviluppare contemporaneamente i rapporti epistolari; se debba essere conservata la tassa unica per tutte le distanze, come da provincia a provincia, e dai centri delle provincie alle loro dipendenze, o se debba subire

(in codeste difformi condizioni di luogo e di distanza) una differenza di trattamento la tassa sulle lettere e sulle stampe.

PRESIDENTE. L'onorevole Casaretto ha facoltà di parlare.

CASARETTO. L'onorevole Nisco ha proposto due rimedi alla produzione troppo meschina delle poste.

Il primo sarebbe lo sviluppare le nostre relazioni coll'estero; il secondo sarebbe il ribasso delle tariffe...

RICCIARDI. Domando di parlare sul capitolo 37.

CASARETTO. Lo sviluppo delle relazioni con l'estero si fa pure in due modi, uno dei quali è l'istituzione di linee di navigazione; non so se l'onorevole Nisco abbia voluto alludere a questo, ma per questo, come già bene avvertì l'onorevole ministro, sono necessari molti milioni. Nè questa sola è la difficoltà.

Lo sviluppo delle nostre comunicazioni coll'estero, per mezzo di una navigazione sussidiata transatlantica, potrà servire allo sviluppo economico del paese, poco servirà allo sviluppo postale, perchè le comunicazioni dirette per l'Inghilterra essendo più celeri, saranno preferite.

Quanto alla diminuzione del diritto postale, io non sono d'avviso che questo darebbe un vantaggio al tesoro. Sarebbe un ribasso utile a farsi quando le nostre finanze il permettessero, ma non credo che il risultato sia per essere favorevole all'erario.

Io rammento che anche in Inghilterra, dove questo ribasso diede così prodigiosi risultati, moltiplicando in modo meraviglioso le corrispondenze, ebbe nei primi anni per risultato di diminuire gl'introiti del tesoro. È vero che in seguito si sono rilevati, ma ciò avvenne pel naturale sviluppo dell'attività e della ricchezza del paese. In Italia poi, dove siamo in condizioni ben differenti dall'Inghilterra, darebbe dei risultati inferiori assai.

Si è detto che da noi mancano i consumatori postali, poichè mancano le persone che sappiano leggere e scrivere; ma io soggiungo: qui manca principalmente lo sviluppo della produzione che è la ragione principale degl'introiti postali; mentre in Inghilterra i $\frac{3}{4}$ della popolazione sono dediti all'industria, $\frac{1}{4}$ appena è dato all'agricoltura, in Italia abbiamo il rovescio della medaglia: $\frac{3}{4}$ della popolazione sono dediti all'agricoltura e $\frac{1}{4}$ appena all'industria e ai commerci, e quindi un ribasso di tariffa avrebbe delle conseguenze affatto diverse da quelle che ha avuto in Inghilterra.

L'onorevole Comin entrava in idee più generali; egli diceva: questa tassa rende poco, mentre in Inghilterra, in Francia ed in altri paesi rende molto; dunque procuriamo di riordinarla e di farla rendere di più.

Io credo che valga la pena di ripetere (dico ripetere, perchè la cosa è già stata accennata) qualche cosa ancora a questo riguardo, poichè questo è uno di quegli argomenti su cui da sei anni noi ci facciamo illusione. Noi crediamo che basti che il Governo con un atto di

volontà voglia riordinare l'amministrazione, voglia imporre la produzione al paese, perchè questa produzione si faccia, e che quando l'imposta sia buona essa renda al pari di ciò che rende negli altri paesi.

Questa, secondo me, è una grandissima illusione; le imposte in Italia se rendono poco si è perchè, come accennava l'onorevole ministro, in Italia poco si produce, e poco si produce perchè manca e l'intelligenza e l'attività del lavoro, ed i capitali accumulati, perchè noi veniamo consumando il capitale, anziché consumare le nostre rendite. Gli effetti di questo fenomeno noi li troviamo in tutte le tasse; ogni volta che si parla di una tassa si dice: vedete! in Inghilterra rende di più; quindi, signori ministri, fatela rendere di più anche in Italia.

Ma io credo che il Ministero non abbia questa potenza produttiva. Non voglio dire già che qualche cosa non si possa fare; ma credo che non è possibile arrivare al punto a cui sono arrivati gli altri paesi, i quali vi giunsero solamente con isforzi perseveranti e secolari, con cui hanno saputo aumentare la loro produzione.

Ciò che avvenne della tassa delle poste, avvenne di tutti gli altri redditi. Prendiamo, per esempio, le strade ferrate. Voi vedete che le strade ferrate in una metà dell'Italia non danno un prodotto chilometrico maggiore di lire 10,000; alcune di queste linee che pure sono linee principali, non arrivano a pagare le spese d'esercizio.

Or bene, andate in Francia e voi trovate che la meno operosa linea di strade ferrate vi dà 62 mila lire per chilometro. Prendete le dogane: è stato molte volte detto che le dogane in Italia rendono poco, e come va che in Francia, in Inghilterra rendono tanto? In Inghilterra due sole tasse rendono più di mezzo miliardo, ed in Italia dopo avere tassato tutto, anche l'esportazione, non arrivano a rendere 60 milioni. Perchè questo? Perchè l'Inghilterra produce molto, e noi produciamo poco, perchè l'Inghilterra ha un commercio internazionale di 12 miliardi, e l'Italia non arriva ad avere l'esportazione del Belgio, circa 500 milioni. E così prendete la tassa sulle bevande. In Italia, con tutti gli sforzi che abbiamo fatto, essa vi renderà forse 20 milioni; in Inghilterra la tassa sulla produzione delle bevande dà mezzo miliardo e più. Così dunque la ragione vera della poca produttività delle nostre tasse, sta in ciò che l'Italia è ben al disotto degli altri paesi con cui si vuole continuamente comparare; è ben al disotto nella sua potenza produttiva, e non è senonchè risparmiando e mettendosi in una via opposta a quella in cui ci siamo inoltrati fino adesso e col fare degli annuali risparmi, che noi potremo riuscire, dopo molti anni, a portarci al livello delle altre nazioni. Io credo, per esempio, che cumulando il servizio delle poste con quello dei telegrafi e riducendo gli impiegati postali a servizio locale, noi potremo aumentare se non il pro-

dotto lordo, almeno il prodotto netto, inquantochè le spese d'esazione diventeranno minori.

Ma, ripeto, non bisogna abbandonarsi all'illusione di credere che il ministro delle finanze con un riordinamento dell'amministrazione possa fare aumentare in modo considerevole il prodotto delle nostre tasse.

Certamente se in Italia avessimo un'amministrazione più rigorosa, un'amministrazione migliore, le tasse renderebbero qualche cosa di più, ma non mai quelle somme ingenti che l'illusione di molti ha immaginato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Valerio.

VALERIO, relatore. Io ho poche parole da aggiungere.

La Commissione, come hanno indicato due onorevoli membri della medesima, non può appoggiare le proposte che conducono ad una diminuzione di tariffa.

A ciò che fu detto io aggiungo una sola osservazione, ed è questa.

Noi avemmo la tariffa di 15 centesimi sino al 1865. Quindi la crescemmo a 20; e noi abbiamo tuttavia un progresso abbastanza notevole nel numero delle lettere. Questo progresso, che fu di oltre a 170 mila lire nel 1865, ha continuato nel 1866, e godo di sentire dall'onorevole ministro che nel corrente anno l'aumento è tale che ci promette pel 1868 un bilancio postale che pareggerà la spesa coll'entrata.

Non entrerò per ora nella questione generale, non parlerò del servizio rurale, ma vorrei dire due parole rispetto alla proposta fatta dagli onorevoli San Donato e Nicòtera.

Io credo che l'idea a cui s'informa quella proposta è un'idea sanissima: ma io credo pure (e le informazioni che ho assunte e dopo che sono relatore della Commissione e prima, mi hanno confermato in quest'opinione) che a questo scopo tende appunto con tutti i suoi sforzi l'amministrazione postale; parlando della quale io sono lieto di associarmi pure ai miei colleghi che le hanno data lode meritata.

Io ritengo che noi abbiamo solo bisogno di spingerla a restringere sempre più gli uffizi di carriera, e ad affidare il servizio postale agli uffizi locali.

E dico spingerla, perchè io so bene che all'azione sua, in questo senso, contrastano non poche difficoltà.

Queste difficoltà vengono essenzialmente dal molto, dal troppo personale che nel corso della formazione di questa nostra cara Italia quell'amministrazione ha trovato ed ha, per così dire, ereditato.

E per vincere questa difficoltà bisognerebbe che la Camera, messe da banda le idee di beneficenza, solo ricordandosi dei poveri contribuenti, avesse il coraggio essa stessa di ordinare certi tagli e certe misure che potranno parere od essere dette crudeli, ma che sono necessarie.

Questo è il mezzo solo col quale in questo importante servizio si potrà ottenere di averlo anche migliorato con riguardevoli economie.

Stando però le cose in questi termini, io pregherei gli onorevoli Di San Donato e Nicotera a non insistere su questa proposta, la quale troverà sede migliore, quando si tratterà del bilancio del 1868, nelle proposte generali, delle quali una riguarderà appunto i servizi postali e telegrafici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Macchi.

MACCHI. Mi pare ormai che dagli oratori che m'hanno preceduto si sia già detto abbastanza, se non anche troppo, sull'argomento. Rinunzio quindi alla parola, augurandomi di trovare qualche imitatore, e ciò non già per mancanza di gravità nella questione trattata, ma per l'inesorabile strettezza del tempo che c'incalza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nisco.

NISCO. Ringrazio l'onorevole Casaretto che ha voluto sviluppare col suo ingegno ciò che io aveva appena enunciato. Io ho detto che il motivo principale del piccolo provento postale in Italia è la mancanza degli affari, per lo stesso motivo per cui mancano i proventi del registro e bollo e di altre tasse.

Io, su questo punto, sono completamente d'accordo con lui, e credo che non mi meritava una sua confutazione; sicchè penso che egli, anzi che confutarmi, ha voluto, colla autorità della sua parola, svolgere un argomento che io aveva appena delibato.

L'onorevole Casaretto mi domanda che cosa io ho voluto intendere con la proposta di facilitazione e comunicazione con l'estero, osservando che ciò non si può ottenere che per due mezzi: o con le ferrovie, o con le linee postali di mare, mezzi ambedue costosi per lo Stato. Io ho creduto di accennare questa necessità soltanto all'onorevole ministro, perchè ho completa fiducia in lui. Io credo che egli non mancherà di provvedere allo sviluppo postale d'Italia. Ma una volta che l'onorevole Casaretto mi rivolge una domanda, io gli dirò che non solo si debbono aprire nuovi sbocchi e nuove vie, ma ancora ben regolare le esistenti. Ad esempio, prendiamo la posta che viene di Francia: essa arriva verso le 11 a Torino, e non parte che verso le 7 del mattino. Sono otto ore perdute, mentre che abbiamo speso già oltre 40 milioni pel traforo del Ceniso, appunto per ottenere economia di quel tempo che oggi spendiamo.

Credo che il signor ministro vorrà provvedermi. Non ho voluto farne un'avvertenza a parte, perchè, ripeto, ho fiducia completa in lui.

In quanto poi alle comunicazioni, io rispondo all'onorevole Casaretto che, se noi non avessimo in Italia delle strade ferrate, delle comunicazioni postali a carico dello Stato, certamente prenderei a discutere il suo argomento; ma quando noi abbiamo una linea che da Bologna va fino a Brindisi e per questa linea noi paghiamo oggi 27,000 lire al chilometro di sussidio da

calcolarsi fra poco su di una scala mobile con mettere a conto gli utili, io domando all'onorevole Casaretto se non sia atto di previdente amministratore richiamare ed allacciare su questa linea, che mena alla valle del Po ed oltr'Alpi, il commercio del prossimo e del lontano Oriente per forma che l'Italia nostra diventi davvero il ponte di passaggio del gran movimento industriale del mondo? La spesa di una nuova linea postale non sarebbe egregiamente compensata dall'aumentato introito delle ferrovie ora tutte a nostro carico?

Il quale mio concetto è conforme, avvegnachè più ampio, a quello dell'onorevole ministro dei lavori pubblici che ha mandato un distinto suo ufficiale in Inghilterra per stabilire col Governo inglese il servizio della valigia delle Indie; poichè l'onorevole ministro ha riflettuto che per la valigia delle Indie si intende il commercio di molte casse e di molti uomini e che tutto questo commercio, volgendo pel nostro paese, non solo dà proventi alle ferrovie, ma lascia danaro nel suo passaggio alle diverse classi industriali.

Dunque io non poteva se non che mettermi sulla via stessa in cui si è messo l'onorevole ministro e pregare che questo slancio che intendeva di dare per la via di Alessandria, di Porto Saïd, di Suez e Calcutta, lo desse per quella di Atene, di Costantinopoli e del Golfo Persico, affinchè tutto quel commercio, che ora passa per i Balkan e pel Danubio andando e venendo dall'Oriente, passi invece per la linea ferroviaria o marittima dell'Adriatico non appena da Venezia pel Brenner si arriverà nell'Europa centrale.

Queste comunicazioni dell'interno dell'Europa col l'Oriente sono comunicazioni molto importanti, che faranno la ricchezza del nostro paese; sono comunicazioni dinanzi alle quali nessun ministro, che preveda e che provveda, si può lamentare della spesa.

Laonde io credo che la mia proposta non debba essere biasimata come una proposta che porti un aggravio per lo Stato, ma debba essere accettata come una proposta la quale assicura lo sviluppo commerciale e lo sviluppo economico del nostro paese.

In quanto poi alla tariffa, io prego l'onorevole Casaretto di osservare che...

BERTANI. Domando la parola.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una dichiarazione.

NISCO ... essa è una misura importante sotto il lato economico e sotto il lato finanziario, e non ho detto nè pensato che verrebbe a fruttare quello stesso utile che ha prodotto in Inghilterra, ma che proporzionalmente avrebbe prodotto un grandissimo utile finanziario e di civiltà: su questo io non mi fermo.

Io sostengo che credo sia nell'interesse dello Stato non solo di facilitare ed aumentare le nostre comunicazioni interne, ma di abbassare la tariffa postale, se veramente si vuole che il servizio delle poste sia utile per lo Stato.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Ricciardi, ma siccome egli intende parlare sul capitolo 37, glie la riservo dopo quelli che discorrono sulla generalità.

L'onorevole Bertani intende parlare sopra questo capitolo?

BERTANI. Io voglio semplicemente fare un'osservazione all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

BERTANI. Mi valgo di quest'occasione, in cui si parla del servizio postale, per raccomandare caldamente al signor ministro dei lavori pubblici, da cui dipende questo ramo d'amministrazione, la più grande sorveglianza a fine di evitare il disguido e il disperdimento delle lettere. Nè questo dico per ispirito di opposizione; non badino i miei colleghi al colore politico di chi parla; ricordino piuttosto che altre volte non parlai indarno sugli inconvenienti postali.

La posta è ora sorvegliata con vero amore da una benemerita persona che nominerò, il signor Barbarava, dal quale ebbi tutte le soddisfazioni richieste. Ciò non ostante, il servizio della posta, da qualche tempo in qua, è in molti uffici insufficiente. Bisogna che vi sieno delle sconvenevoli tolleranze di impiegati inabili o disattenti, perchè il disguido, il ritardo nella consegna, il disperdimento delle lettere, non che altri inconvenienti si riproducono con troppa frequenza.

Fatta questa raccomandazione all'onorevole ministro, al quale certamente sta a cuore il buon andamento dell'amministrazione postale, che tanto interessa il pubblico e la moralità del Governo, non ho più altro a dire.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. L'onorevole Bertani si è limitato, mi pare, a parlare dei disguidi e dei disperdimenti di lettere che succedono per colpa degli impiegati.

S'egli avesse parlato d'inconvenienti d'un altro genere, avrei dichiarato essere mia ferma convinzione che nessuno abbia il diritto d'abusare del segreto postale e che per questa parte non sono punto disposto ad usar tolleranza. Per me questa è questione d'alta moralità, ed un Governo che si rispetta dee punire severamente simili violazioni.

Ma in quanto ai disguidi, è forza riconoscere che per le circostanze in cui ci troviamo, è difficile che non succedano. In forza delle vicende politiche sono entrati nell'amministrazione postale molti impiegati i quali non avevano tutta l'attitudine necessaria. La fusione che si fece delle diverse provincie italiane introdusse negli uffici postali molti impiegati che non avevano pratica delle località lontane da quelle in cui già prima si trovavano. Al direttore generale stesso, quando scrive in Piemonte, succede di veder portate le sue lettere nel Napolitano. In questo non v'ha di colpevole che la poca coltura che hanno alcuni impiegati.

Bisogna inoltre considerare che non tutti gl'incaricati del servizio postale sono impiegati del Governo ed obbligati ad una certa coltura. Vi ha un infinito numero di commessi negli uffici secondari, d'inservienti e di fattorini, che pur debbono aver mano nel dividere, nel trasmettere e nel ricapitare le corrispondenze, che non è da stupire, se succedono disordini. Questi succedono anche in Inghilterra ed in ogni altro paese dove il servizio è meglio stabilito.

Io vado qualche volta alla sera all'ufficio locale di Firenze quando arriva il corriere e vedo che nei giornali inglesi si trovano lettere che dovevano essere spedite non in Italia, ma ad Amsterdam ed a Francfort.

Queste sono cose facili ad accadere, ed a comprendere, massime se si riflette all'immensa celerità con cui si fanno quelle operazioni. Niente di più facile che qualche lettera s'insinui nelle fascie dei giornali e di altri pacchi. Ma stia sicuro l'onorevole deputato che tutte le volte, in cui la Direzione può avere conoscenza, anche di semplici negligenze per parte di un impiegato, lo sottopone a severe punizioni, senza parlare delle multe e delle sospensioni quando le mancanze sono minori. Io sono obbligato quasi ogni settimana a presentare alla firma del Re decreti o di destituzione o di collocamento a riposo anzi tempo di impiegati, perchè l'amministrazione è severa e vuole che gl'impiegati adempiano con zelo e attività al proprio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Dopo quanto disse l'onorevole Valerio, non abbiamo nessuna difficoltà, tanto io che l'onorevole Nicotera, di ritirare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha fatto solamente un invito e non invoca dalla Camera nessuna deliberazione; quindi do la parola all'onorevole Ricciardi sul capitolo 37 che riguarda il trasporto delle corrispondenze.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

Mi sono riservata la parola sul capitolo 36. Ho detto che, siccome per ora non si faceva che una discussione generale sul servizio postale, mi riservava la parola sul capitolo 36.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Sul capitolo 36 occorre anzitutto che dia lettura alla Camera dei giudizi che si esprimono dal relatore della Commissione del bilancio:

« Ma quel che sentivasi il bisogno di dire, quel ch'era debito il notare si è che questo capitolo (salvo per ora ciò che tocca alle provincie venete e mantovana), dovrebb'essere già da tempo cancellato dal bilancio; ed invece la Commissione vostra ha rilevato con rincrescimento che non pochi contratti furono rinnovati nel 1865; uno persino nel 1866.

« Non sono gravi spese, nè somme di gran riguardo; ma non è men rincrescevole il vedere come all'amministrazione manchi facilmente il coraggio di compiere il debito suo, ed abbia bisogno di continue spinte a sradicare certi usi e certe spese che, inutili allo stato attuale del servizio, sembra rimangano colla veste di speciali beneficenze, obbietto affatto estraneo all'amministrazione. »

Niente di più ingiusto, di più contrario alla verità che questi giudizi, in ispecie e nel genere.

VALERIO, relatore. Domando la parola.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. In ispecie perchè qui si tratta delle stazioni postali conservate in piccolissimo numero sugli estremi confini verso l'Austria e verso la Svizzera; basta esaminare l'allegato 14 per vedere quali sieno queste stazioni. Sono cioè, da una parte verso il Moncenisio, Susa, Molaret, ecc; dall'altra, verso la Valtellina, verso i passaggi delle Alpi Retiche; poi gli scali del lago di Como, cioè da Lecco andando per tutta la via nazionale fino ai passaggi dello Spluga, dello Stelvio, ecc.

La Commissione ha rilevato che si fecero dei contratti nel 1865 e nel 1866, ma avrebbe potuto anche rilevare (e certamente l'ha rilevato, ma non l'ha detto nella relazione) che in quei contratti v'è una clausola risolutiva, che dopo un anno cioè si risolvono col preavviso di sei mesi, e non compromettono per ciò in nulla l'avvenire dell'amministrazione; avrebbe potuto rilevare che il contratto del 1866 è stato fatto per la stazione di Varenna, senza la quale sarebbe stato interrotto il servizio verso il canton Grigioni, e che in ciò non si può appuntare nè di negligenza, nè di malizia l'amministrazione se per gl'impegni, dirò così, di buona vicinanza verso gli Stati esteri che mantengono quei servizi in correlazione coi nostri, essa pure si è creduta in dovere di conservarli; ma ciò non toglie che la Camera, quando lo voglia, con il suo voto, elimini anche per intero questa somma. Forse vi sarà ancora qualche indennità a dare per alcun contratto stipulato già dall'amministrazione austriaca, di cui non posso dare assoluti e certi ragguagli; ma i contratti fatti in questi ultimi anni sono tali che non vincolano per niente le deliberazioni della Camera.

Non si può poi appuntare l'amministrazione di poca diligenza nel curare le economie di questo ramo, chè essa ha invece il coraggio delle necessarie non solo, ma quello eziandio delle utili riduzioni, e non ha mestieri di esservi spinta continuamente. Giova notare come, di sua propria iniziativa, e di mano in mano che lo sviluppo dell'industria e l'aprirsi di qualche ferrovia lo consentiva, vennero eseguite importanti economie, cosicchè la spesa per mastri di posta

che nel 1861 era di	L. 394,430 18
scese nel 1862 a	» 301,480 17
nel 1863 a	» 265,077 97
nel 1864 a	» 175,000 »

nel 1865 a	» 120,000 »
nel 1866 a	» 60,000 »
nel 1867 a	» 40,000 »

e così nel periodo di quattro anni si realizzò la vistosissima economia di lire 334,430 18, facendo quasi scomparire il relativo capitolo, la cui aggiunta di 45,000 lire è dovuta alle stazioni del Veneto.

Ma vi è di più; quest'amministrazione stessa, che avrebbe bisogno di essere spinta dagli stimoli dell'onorevole relatore, è quella medesima che ha saputo attivare il servizio delle stazioni postali nel Veneto con sole lire 45,000 di aumento, mentre si sarebbe dovuto portare ad una cifra ben maggiore. Questa amministrazione, che ha bisogno di spinte, è la stessa che nel capitolo 38 del servizio postale, commerciale e marittimo, ha introdotto anche quest'anno 624,000 lire di economia.

Ora, domando io, come si possono fare queste accuse contro fatti così evidenti. Poco importa che si vogliano togliere queste miserabili 3,181 lire e centesimi 23 che l'amministrazione tiene in serbo per casi eventuali. Se la Camera crede di toglierle, non insisto sulla cifra. Quello che io doveva fare era di purgare l'amministrazione dalle censure immeritate che si contengono nella relazione.

VALERIO, relatore. Mi rincresce che l'onorevole ministro sia, direi, così sdegnato contro il relatore o almeno contro la relazione della Commissione, di cui esso non è che il rappresentante. Non n'è che il rappresentante, ripeto; egli ha scritta la relazione e può darsi facilmente che quella relazione si risenta un po' troppo delle opinioni e del fare un po' geometrico del relatore. Ma io non mi posso disfare; non intendo oggi modificarmi; la verità l'ho sempre detta chiara, forse troppo chiara; ma non cesserò dal dirla a modo mio.

Questo è certo però che la relazione rappresenta il concetto della Commissione; ed è però certo che, sia come si vuole, in fin dei conti su questa materia il Ministero e la Commissione sono entrambi d'accordo.

Il ministro loda l'amministrazione che ha saputo ridurre di molto cotesti canoni postali; e la Commissione desidera che vada avanti fino al fine; poichè, a suo avviso, il servizio dei mastri di posta oggi è un servizio che non si deve più fare. Io non capisco che si debba col danaro del povero contribuente facilitare il comodo di andare in carrozza al ricco. Ecco l'opinione che ha inteso di esporre il relatore e che doveva esprimere. Sarà, io non lo contesto, che le parole siano parse un po' severe al ministro; io però lo assicuro che non erano dirette ad altro che ad esprimere nettamente, a nome della Commissione, il biasimo di ciò che questo servizio non si fosse per intero soppresso.

Io ho letto tutti i contratti che mi ha fornito l'onorevole ministro, e mi piacque trovarvi verissimo che nella rinnovazione di questi contratti si è posta la clausola risolutiva col solo preavviso di sei mesi, per

cui si possono, mediante preavviso, risolvere; ed io non desidero niente altro.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Così c'è l'accusa e non la difesa.

VALERIO, *relatore*. Mi perdoni l'onorevole ministro: nella relazione non c'è accusa: v'è dichiarata l'opinione della Commissione, opinione che nessuno può impugnare dal lato della giustizia, che non si deve impiegare il danaro di tutti i contribuenti per facilitare ad una classe di cittadini il viaggio in posta; che non è giustizia il voler mantenere questo servizio a pura beneficenza di una classe a spese dei poveri contribuenti.

Quanto ai contratti ed alla clausola risolutoria, non poteva parlarne, perchè li ebbi solo dopo che la relazione era stata presentata.

Eccole anche la ragione di ciò che non si accennò, nella relazione, alla *circostanza attenuante* della clausola risolutoria. Sta però sempre che l'amministrazione avrebbe potuto (a mio avviso, dovuto) sopprimere quel servizio e quella spesa per intero nell'anno scorso; nel quale invece ha rinnovati de' contratti.

E, parlando di questi contratti rinnovati dal 1860 al 1866, non voglio mancare di dare lode all'amministrazione che ne ha ridotto, rinnovandoli, considerevolmente il corrispettivo. Di ciò la lodo; ma più la loderei se non si pagasse più niente.

La Commissione avendo concordato in questo pensiero, che cotesto servizio si dovesse sopprimere, dovette quindi fare la proposta di levare via le 3000 lire (che l'onorevole ministro dei lavori pubblici chiamò miserabili, e che vengono certamente da miserabili contribuenti), e ciò appunto perchè volevasi togliere la clausola che dice: *Somma a calcolo per aumento di canone e per qualche nuova stazione che occorresse di aprire*.

Secondo la Commissione, nè si debbe aumentare alcun canone, nè aprire alcuna nuova stazione. E ciò tanto nelle antiche provincie (dico antiche provincie quelle anteriori all'annessione auspicata di Venezia), come per le provincie mantovana e venete, per le quali è scritta, allo stesso oggetto, una piccola somma di circa 500 lire.

La Commissione è concorde nel credere che questo servizio non si deve mantenere a spese del pubblico.

Del resto io sono dolente che il modo con cui è redatta la relazione abbia fatto tanta impressione all'onorevole signor ministro.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Io non ho mai difeso il sistema di far pagare i contribuenti poveri per mantenere i comodi ai ricchi; quello che io dico è che la Commissione ha censurato indebitamente l'amministrazione dopo che questa ha rinnovato dei contratti con tutte le cautele in modo da non renderli onerosi per l'avvenire.

Queste cautele erano note al relatore, e tuttavia accusò l'amministrazione di aver mancato di coraggio.

Nei contratti vi sono le cautele necessarie per far cessare questi contratti; se la Camera vuol far cessare anche sin d'oggi il servizio dei mastri di posta, io non li difendo, ma finchè esistono è dovere dell'amministrazione di far sì che il servizio sia fatto, poichè sarebbe strano che un viaggiatore il quale sa che sono mantenute le stazioni postali sino al confine dello Stelvio, giunto a Varenna non trovasse poi il modo di andare avanti.

DI SAN DONATO. Questo è vero!

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Non pretendete d'introdurre degli incagli. E poichè ho la parola, prima di abbandonare quest'argomento ho da fare un'altra lagnanza grave sopra la redazione della relazione, ed è questa: in tutti i cambiamenti di Governo che avvennero in Italia, ed io ne ho avuto l'esperienza, perchè mi trovai due volte segretario generale di due diverse amministrazioni, è avvenuto che tutti gl'impiegati, malgrado che una parte di loro fossero sinceri patrioti, desiderassero il cambiamento del Governo; ma quando poi giunse il momento di cambiarlo, soffrissero male il cambiamento, e si lagnassero contro il nuovo Governo, generando nelle popolazioni l'idea che il servizio fosse peggiore di prima; ed io lodo i signori deputati veneziani i quali portarono queste lagnanze alla Commissione, la quale aveva tutti i mezzi per verificare se queste lagnanze erano vere o non fondate.

L'onorevole relatore che, teneva a sua disposizione tutte le carte e tutti gl'impiegati del Ministero, aveva certamente i mezzi per verificare se il servizio postale del Veneto fosse ora peggiore che ai tempi degli austriaci. Egli ha lasciato pesare sull'amministrazione quest'accusa. Il ministro deve venir qui a sostenere il contrario, mentre non ha quasi il tempo di formarsi il concetto di tutte le questioni che si sollevano.

Io ringrazio i signori deputati che hanno prolungato questa discussione del bilancio dei lavori pubblici; li ringrazio di cuore perchè mi hanno lasciato almeno il tempo per potere prepararmi a rispondere. Io confesso che in questi giorni faccio come lo scolare, studio la lezione prima di venire alla Camera. (*Si ride*)

Dunque, venendo alla questione della Venezia, dico che era facilissimo scorgere dai documenti come effettivamente il servizio postale del Veneto sia migliorato sotto vari punti di vista.

L'importanza del servizio postale nella Venezia non ha diminuito, quando si consideri che nel primo trimestre di quest'anno circolarono in quelle provincie oltre a 870,000 giornali, e furono impostate 1,870,000 lettere; col 1° del 1867 fu impiantato lo scambio dei vaglia, che offre la certezza di maggiore incremento, e che intanto oltrepassa la somma di lire 1,170,000, sempre nello stesso trimestre; tutte queste cifre sono di molto superiori a quelle del tempo passato.

Finalmente, quanto al personale, posso assicurare gli onorevoli deputati che non fu aumentato di un terzo il numero degl'impiegati che stavano in quelle provincie sotto l'amministrazione austriaca, ma solo di pochissimi; e questo leggerissimo aumento proviene dall'esservi alcuni impiegati intenti ad ultimare alcuni lavori straordinari d'impianto, non che alla liquidazione degli affari del tutto locali, ancora pendenti col l'amministrazione austriaca.

Appena questi lavori saranno terminati, si provvederà alla riduzione degl'impiegati; cosicchè, invece di un aumento su questo capitolo, si finirà per avere una diminuzione.

Voci. Ha ragione! Benissimo!

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Fino d'ora però si può dichiarare che le spese attuali del personale sono minori di quelle dell'Austria.

Questa spendeva 255,000 lire, l'Italia ne spende ora 220,186 29, cioè lire 34,813 71 in meno.

Parimente la spesa di tutto il servizio è assai minore, perchè l'Austria spendeva nelle provincie venete, per il servizio postale, 1,352,000 lire e l'Italia ne spende 957 mila, quindi l'Italia realizza un'economia nel Veneto sopra questo servizio di 395,000 lire.

Notate bene, signori, che sotto la dominazione austriaca gli uffici postali si chiudevano tutti alle ore 5 di sera, mentre ora nella maggior parte delle città stanno aperti sino alle ore dieci, e si è già accresciuto il numero degli uffici postali nei comuni minori, come migliorata d'assai ed assicurata la consegna delle lettere a domicilio nelle città. (*Bene!*)

VALERIO, *relatore.* Veramente l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici mi mette in imbarazzo, se anche quella parte della relazione alla quale egli si riferisce gli produce un senso così irritante!

Il vostro relatore ha creduto suo debito di esporre alcune osservazioni sull'amministrazione postale nel Veneto; e, esponendole, in parte anche ha esposta la difesa dell'amministrazione.

Ecco tutto: nel seno della vostra Commissione si fecero due appunti all'impianto dell'amministrazione postale nel Veneto. La prima riflette il cessato servizio dei gruppi, il quale a me pur sembrava, per ragioni speciali, fosse di molta importanza pei rapporti commerciali del Veneto colla Germania.

Nella Commissione si discusse questo appunto, e si dissero le ragioni, riportate nella relazione, per cui non si dovesse eccitare l'amministrazione a ristabilire questo servizio in quelle provincie.

Il secondo appunto formolavasi così: che il servizio delle poste impiantato nel Veneto dalla nostra amministrazione si facesse con personale di troppo più numeroso del personale impiegatovi dall'amministrazione austriaca.

L'onorevole ministro rimprovera la Commissione di non avere appurati i fatti rispetto a questo secondo

appunto. Ma io lo prego di osservare che questa non è una cosa tanto facile a farsi, bisognava avere sott'occhio lo stato del personale austriaco, esaminare le statistiche del servizio da esso prestato, paragonarlo coi risultati ottenuti.

Crede egli che una cosa di tanta mole si poteva fare in occasione di questo bilancio?

La Camera sa con quale pressura e con quale lavoro fu presentata questa relazione del bilancio dei lavori pubblici il giorno 16 maggio!

Ma dirò di più: la vostra Commissione, che si costituì solo (nè prima lo poteva, perchè non era nominata) nella prima decade d'aprile, fin dal 10 di quel mese incominciò a richiedere i documenti che le bisognavano al Ministero dei lavori pubblici. E la prima risposta che si ebbe alle domande fatte porta la data, se non erro, dell'8 maggio!

Nè di ciò io faccio accusa al ministro. Ma noto il fatto che la relazione fu presentata il giorno 16 del mese di maggio!

Nè ci si dirà che non dovevamo ripetere l'appunto fatto se il tempo od i mezzi ci mancavano ad appurarlo.

No, signori! È molto meglio che le cose che si dicono dall'uno all'altro sull'amministrazione vengano alla luce del dì nella Camera, e siano nettamente, chiaramente discusse.

Del resto, tornando alla quistione vera, quella dei mastri di posta mantenuti per un servizio eccezionale col denaro dei contribuenti, noi speriamo che la Camera ci vorrà seguire, approvando la proposta soppressione di quella povera cifra, non per la sua entità (sebbene nessuna spesa piccola o grossa sia da sprezzare), ma specialmente per lo scopo a cui è rivolta.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Anche qui bisogna spiegarsi. Se vuole la Camera che cessino i servizi postali, lo si dica francamente, altrimenti non posso sapere come debbo regolarli.

VALERIO, *relatore.* La Commissione non fa proposta esplicita per questo riguardo sul bilancio 1867, sul quale non troverebbe applicazione. La riserva ai bilanci venturi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro, relativa al capitolo 36...

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Io non ho fatto nessuna proposta. La Commissione ha creduto di levare 3 mila lire. Io non mi rifiuto, sarà quel che sarà.

VALERIO, *relatore.* Se non si oppone siamo d'accordo.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Io mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Siccome il signor ministro se ne rimette alla Camera, io debbo mettere ai voti la sua proposta...

Varie voci. Quale proposta?

PRESIDENTE. La proposta del signor ministro è che

a questo capitolo sia assegnata la somma di lire 85 mila in luogo di 81,390 32, che propone la Commissione.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole ministro.

(È approvata.)

Ora la parola spetta all'onorevole Ricciardi sul capitolo 37.

Voci. A domani! a domani!

RICCIARDI. Io desidero porre in grado il ministro di fare un'economia di 40,000 lire. Ecco il come. Il trasporto delle corrispondenze postali da Napoli a Foggia costa allo Stato lire 40,000 all'anno. Ora la società delle messaggerie è pronta a operare un tale trasporto gratuitamente.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di ritornare al loro posto.

Molte voci. A domani! a domani!

RICCIARDI. Sì, sì, parlerò domani!

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1867;

3° Discussione del progetto di legge intorno all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori;

4° Svolgimento delle interpellanze:

Del deputato Corte al ministro della guerra, intorno al congedo degli individui di bassa forza, non esclusi i bassi ufficiali, di statura inferiore a metri 1 56;

Del deputato Botta al ministro della marina, sull'istituzione della Cassa degli invalidi della marina mercantile;

Del deputato Righi al ministro di grazia e giustizia, relativamente allo scioglimento del nesso feudale nelle provincie venete.